

DCCLXVI.

## SEDUTA DI VENERDÌ 11 GENNAIO 1963

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	36755
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	36756
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	36755
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I. N. A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (3569) . . . . .	36756
PRESIDENTE . . . . .	36756
DE PASQUALE . . . . .	36756
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	36761
CRUCIANI . . . . .	36766
GITTI . . . . .	36769
CURTI IVANO . . . . .	36771
ZANIBELLI . . . . .	36776
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	36755, 36781
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	36781
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	36755
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	36781

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 dicembre 1962.

(È approvato).

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Vincelli.  
(E' concesso).

## Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella IX Commissione:

« Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (4436).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

IOZZELLI: « Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4435).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Calabrò ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (4284).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Presentazione di disegni di legge.**

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Costituzione del consiglio di disciplina per il personale dei pubblici trasporti, di cui al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, e successive aggiunte e modificazioni »;

« Orari di lavoro e riposo del personale degli automezzi adibiti al trasporto merci ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:****Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (3569).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I. N. A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori. Ieri i relatori hanno svolto le relazioni orali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame di questo disegno di legge acquista a giudizio del nostro gruppo, un particolare significato nell'attuale momento, in quanto solo adesso, cioè in sul finire della legislatura, una delle questioni più acute ed importanti ai fini del tenore di vita delle masse popolari italiane è pervenuta all'esame del Parlamento, e non certo per libera scelta del Governo, ma solo in virtù della scadenza d'una legge importante in tema di edificazione di alloggi popolari, qual è quella dell'I. N. A.-Casa.

Sono già trascorsi cinque anni di attività parlamentare, durante i quali, dal nostro gruppo ed anche da altri, è stata sollevata e sollecitata con vivacità e forza l'esigenza di provvedimenti organici adeguati alle necessità dell'edilizia popolare; ma durante l'intera legislatura non si è mai arrivati a una con-

clusione che fosse, sia pure parzialmente, adeguata alle necessità continuamente crescenti.

Questo è un fatto politicamente significativo. Esso denota la mancata volontà di affrontare un problema che ha così viva incidenza nel tenore di vita delle masse popolari italiane e ha concreti riflessi sul complesso dell'attività economica e sociale del nostro paese.

Noi desideriamo quindi, in questa occasione, denunciare preliminarmente questo stato di fatto che ci pare assolutamente incontestabile. Voglio dire che l'esame stesso di questa legge mette in luce le carenze di tutti i governi sin qui succedutisi, compreso quello di centro-sinistra. L'esame di questa legge ha un senso solo se si tiene costantemente presente il rapporto fra le carenze governative e la gravità del problema dell'abitazione in Italia, sotto il profilo del costo degli alloggi, della penuria di case accessibili al reddito dei lavoratori e dei ceti meno abbienti, dell'aumento incontrollato dei fitti privati.

I due relatori hanno, del resto, riconosciuto la gravità del problema. Essi non l'hanno però messo in rapporto con le carenze evidenti e largamente denunciate, non solo dal nostro gruppo, circa la volontà di affrontare questo problema.

Tutti sappiamo che l'abitazione è la voce essenziale dell'aumento del costo della vita. Dati sono stati portati in proposito dal relatore onorevole Vittorino Colombo. Sono dati di tale gravità che non si può più rilevarli nei dibattiti parlamentari senza proporsi adeguate misure.

Nel decennio del cosiddetto miracolo economico (1950-60), secondo i calcoli ufficiali il costo della voce abitazione è aumentato del mille per cento. E si badi bene che i calcoli sono stati fatti essenzialmente sui fitti bloccati: pertanto, al di là di queste cifre, vi è una realtà molto più grave, quella che constatiamo ogni giorno attraverso la viva protesta dell'intero popolo italiano.

Ormai tutti (e i lavoratori meglio degli altri) sanno che le conquiste salariali dei lavoratori sono state e sono sempre più largamente annullate dall'aumento del costo dell'abitazione. Il riconoscimento di questa realtà così grave viene anche dal Governo di centro-sinistra. Desidero ricordare che il ministro del bilancio, onorevole La Malfa, nel luglio 1962, mentre a Milano era viva l'agitazione contro gli sfratti a tappeto e vibrante la protesta per l'aumento dei canoni di affitto, dichiarò al Senato che il Governo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

« non ignorava » che nella situazione economica e sociale del paese vi era un grave « punto debole relativo all'andamento del prezzo delle aree edilizie e a quello dei fitti in certi centri ». E il ministro aggiunse che il Governo « stava valutando come reprimere il fenomeno e come colpire coloro che così facilmente, in un momento di sviluppo economico sano, intendono acquisire plusvalori ». Nessuna misura, però, ha fatto seguito a quell'impegno governativo su un così grave problema. E ormai (e qui ritorna la premessa che ho fatto circa il significato che questa discussione assume alla fine della legislatura) vi è in tutti la certezza che nulla sarà fatto in questa legislatura per quanto riguarda il grave problema dei fitti.

Questo è il primo aspetto, la conseguenza più grave della crisi dell'abitazione in Italia, ossia l'incidenza di fitti elevatissimi sul costo della vita e sui redditi fissi dei lavoratori.

Perché tutto ciò si verifica? Quali sono le cause? A questo punto non si può non affrontare la questione degli investimenti pubblici e privati nell'edilizia residenziale, della loro struttura, della loro entità.

Nella relazione al bilancio il ministro La Malfa comunicò che nel 1950 gli investimenti in abitazioni costituivano il 17 per cento degli investimenti fissi e che nel 1961 tale indice era salito al 23 per cento. Durante il periodo del « miracolo », dunque, vi è stato un aumento molto rilevante degli investimenti nell'edilizia residenziale, ma a tali investimenti si è accompagnato, appunto per il carattere speculativo di essi, un enorme aumento dei fitti e del costo delle abitazioni. È sintomatico che, nel decennio, l'aumento dei vani costruiti è del mille per cento, pari all'aumento dei fitti. Più aumentano le costruzioni, più aumentano i fitti. Non potrebbe esservi, penso, dimostrazione più eloquente del carattere speculativo degli investimenti privati nell'edilizia residenziale. D'altra parte, come lo stesso ministro Sullo ha dovuto riconoscere, l'importanza relativa dell'edilizia sovvenzionata è andata in questi anni diminuendo e la situazione è diventata drammatica negli ultimi anni, come risulta dalla discussione dell'ultimo bilancio dei lavori pubblici. In altri termini, si è assistito ad una preoccupante caduta della spesa pubblica nel settore edilizio: dai 252 miliardi di lavori eseguiti nel 1959 si è scesi ai 211 del 1960 e ai 100 circa del 1961. Del resto, lo scompenso tante volte denunciato nel rapporto tra investimenti privati e interventi dello Stato nell'edilizia residenziale è una

delle caratteristiche più negative della situazione abitativa del nostro paese.

Non basta però denunciare la gravità della situazione: occorre anche indicare concrete soluzioni. La conclusione evidente che si deve trarre dall'analisi dei fatti è che l'orientamento dato alla politica della casa nel nostro paese ha fatto sì che la rendita fondiaria e il profitto capitalistico, soprattutto attraverso lo sfruttamento delle aree fabbricabili, abbiano assorbito gran parte dei redditi dei lavoratori e degli investimenti pubblici (anche di quelli attuati dalla Gestione I. N. A.-Casa) sia dello Stato sia dei comuni, cui sono state accollate le spese per la costruzione delle infrastrutture dei nuovi complessi.

Il dato riportato dal relatore onorevole Ripamonti, secondo il quale alla periferia di Milano il prezzo della sola area incide attualmente su ogni vano per un valore corrispondente al costo complessivo di un vano costruito nel primo settennio dell'I. N. A.-Casa, è una conferma molto evidente dell'affermazione secondo cui l'aumento di valore delle aree fabbricabili è l'elemento fondamentale che impedisce qualunque politica democratica nel campo dell'edilizia a favore dei lavoratori e dei ceti meno abbienti.

D'altra parte, la domanda di case è elevatissima, con particolare accentuazione per quanto riguarda gli alloggi popolari a basso costo e in affitto, come denuncia persino l'Associazione nazionale costruttori edili. Di qui l'altissimo livello dei fitti, il carattere speculativo degli investimenti, l'assenza di qualunque disciplina nel campo delle aree fabbricabili: sono, questi, gli elementi fondamentali della grave situazione che ci sta davanti; è questo il quadro in cui si colloca la presente discussione.

La penuria di abitazioni è grave, soprattutto nelle grandi città. Noi sappiamo che la penuria di abitazioni è un tipico fenomeno del modo di sviluppo capitalistico. I calcoli, ormai accettati da tutti, a cui si è pervenuti per denunciare la dimensione, l'entità, la gravità di questo fenomeno, quelli riguardanti il fabbisogno di abitazioni nel futuro decennio in Italia, denunciano la necessità di 25 milioni di vani per poter arrivare all'indice di una famiglia per ciascuna abitazione.

D'altra parte, questi calcoli sono la somma finale di una situazione economica e sociale in forte movimento, come ha dichiarato anche il relatore onorevole Vittorino Colombo. Fondamentalmente l'emigrazione di massa si pone come un problema gravissimo dal punto di vista della residenza e dell'edificazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

di case per i lavoratori. Due milioni di unità lavorative dal 1950 al 1961, cioè nel decennio del « miracolo economico », sono emigrati dal Mezzogiorno. Si sono avuti una fuga dalle campagne, un graduale sblocco dei fitti e le conseguenti demolizioni. (A questo proposito è da rilevare con quanta fatica noi siamo riusciti a portare a conclusione la soppressione dell'articolo 4 dell'ultima legge sui fitti che era uno dei tipici emendamenti introdotti di soppiatto in Parlamento dalla destra democristiana durante la discussione sul blocco dei fitti. Quell'articolo 4, fatto per favorire le demolizioni e gli sfratti nei grandi centri urbani, era uno di quegli emendamenti tipici, caratterizzanti un certo indirizzo per quanto concerne la politica edilizia del nostro paese).

Lo sviluppo industriale di alcune zone del Mezzogiorno, il decentramento di industrie in zone periferiche, sono elementi che costituiscono il quadro non statico, ma in movimento della grave situazione abitativa del nostro paese. Si accentuano, così, due gravi squilibri, interdipendenti e paralleli: la congestione nelle regioni già sviluppate e l'abbandono, la disgregazione delle zone arretrate del nostro paese.

L'emigrazione aggrava e acutizza problemi antichi della struttura residenziale nel mezzogiorno d'Italia, e non li alleggerisce affatto, come si poteva forse capire dalle parole del relatore onorevole Vittorino Colombo. Non è vero che una parte della popolazione meridionale che emigra verso le regioni più sviluppate del paese alleggerisca il problema dell'abitazione nel Mezzogiorno. Questo problema, infatti, è secolare, è endemico, si riferisce alla struttura della situazione abitativa del mezzogiorno d'Italia. Il ministro Sullo ha dichiarato al Senato che mancano cinque milioni di vani nel Mezzogiorno. La difesa, quindi, che abbiamo fatto del principio di riservare il 40 per cento di questa esigua entità di costruzioni contenute nel piano decennale, al mezzogiorno d'Italia, è una misura di salvaguardia necessaria nell'attuale situazione, sia perché la politica della programmazione non è operante, sia perché il criterio di costruire case nelle zone dove maggiore è l'indice di contribuzione porterebbe inevitabilmente ad un concentramento delle costruzioni nelle regioni più sviluppate del paese, al di là di quella che potrebbe e deve essere una equa distribuzione di questi investimenti allo scopo di affrontare, sia pure limitatamente, alcuni problemi della ristrutturazione della situazione abitativa del mezzogiorno d'Italia.

L'intera nazione ha bisogno di un intervento programmato, organico, che ristrutturi la residenza e consideri l'abitazione come un servizio sociale.

E veniamo adesso alla questione di fondo, di struttura, alla questione delle aree. Il fabbisogno di alloggi è stato calcolato anche in metri quadrati. È stato calcolato che con una densità di 300 abitanti per ettaro, con tutto lo spazio necessario al vivere civile, nel prossimo decennio un miliardo e 500 milioni di metri quadrati di suolo debbono essere urbanizzati, cioè a dire più della metà delle aree attualmente edificate nel nostro paese. Quando si afferma questo si ha contemporaneamente il dovere di contestare apertamente, polemicamente, le argomentazioni con cui a suo tempo il partito della democrazia cristiana basò il ripudio di una efficiente legge per l'imposta sulle aree fabbricabili; si ha cioè il dovere di respingere la considerazione ufficialmente fatta dalla democrazia cristiana, contestata dall'evidenza dei fatti, secondo la quale ormai vi era in Italia una minore richiesta di aree, per cui venivano meno le basi della speculazione e dell'aumento del valore dei suoli edificabili.

Quest'argomentazione è crollata nella realtà, davanti all'ampiezza del problema della residenza nel nostro paese. Quindi, se non si provvederà a dare ai comuni e ai pubblici poteri la piena disponibilità dei suoli da urbanizzare, somme incalcolabili, derivate dall'incremento di valore che la speculazione determinerà sulle aree, dovranno essere nuovamente regalate ai proprietari delle aree fabbricabili; somme provenienti dalla collettività e dal reddito dei lavoratori, somme sottratte agli investimenti produttivi ed anche all'edificazione.

In realtà, se non si provvederà a questa riforma, se non si risolverà questo problema, se non interverrà la decisione di dare ai comuni la piena disponibilità dei suoli da urbanizzare, è prevedibile che i prossimi dieci anni siano l'età dell'oro della speculazione fondiaria, più di quanto non lo siano stati i dieci anni trascorsi, in base ai quali oggi giudichiamo la situazione e su cui fondiamo le nostre previsioni.

Naturalmente, tutto questo viene pagato essenzialmente dai ceti meno abbienti, dai lavoratori, dai poveri del nostro paese, da coloro i quali vengono presi alla gola dalla necessità di una casa. Ecco che si potrebbe riconfermare, sia pure nella mutata situazione, quanto disse a questo proposito Carlo Marx, cioè che la miseria (le scarse possibilità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

dei lavoratori) è per la rendita ricavata dalle abitazioni una ricchezza più grande di quanto non siano le miniere del Potosì per la Spagna. Abbattere la rendita del suolo urbano è, quindi, uno degli obiettivi essenziali di un nuovo indirizzo di politica economica e sociale nel nostro paese.

Questi sono, secondo la nostra opinione, i termini reali del problema della casa, per quanto riguarda i fitti, la penuria e il fabbisogno di alloggi, il problema dei suoli su cui le case devono sorgere.

Del resto, in questi termini noi abbiamo sempre posto il problema quando erano in carica i passati governi centristi, che erano impegnati apertamente, fino alle ultime conseguenze, nella difesa dell'attuale regime di proprietà del suolo urbano, che erano fermi nella determinazione di mantenere l'attuale fungaia e il disordine legislativo nel campo dell'edilizia economica e popolare, che erano decisi a mantenere l'attuale sfavorevole rapporto fra edilizia privata e pubblica, nonché ad impedire qualunque disciplina del regime dei fitti privati. La politica edilizia dei governi centristi fu questa, è evidente. Noi la denunciavamo sempre, la combattemmo sempre. Oggi le conseguenze alle quali ci troviamo di fronte sono più che gravi. E non vale fare parziali ammissioni o parziali riconoscimenti, perché questi non servono a negare né ad attenuare la realtà.

Porre le basi di una nuova politica della casa oggi, porre le basi di una nuova politica della città, di cui tanto ampiamente ha parlato il relatore onorevole Ripamonti, significa affrontare tali dimensioni del problema, significa adeguare le misure politiche e legislative ai reali bisogni quantitativi, significa, soprattutto, non retrocedere davanti ai necessari mutamenti di qualità, cioè a dire davanti alle riforme di struttura.

Non si può fare una politica delle città rifugiandosi nei provvedimenti settoriali, non si può fare una politica delle città rifugiandosi in provvedimenti parziali, non si può fare una politica delle città non risolvendo il problema dei suoli.

Da questo punto di vista, onorevole Ripamonti, sono più che giustificate le voci levatesi dall'istituto di architettura, le voci levatesi in generale da altri ambienti, dagli ambienti culturali che chiedevano una sospensione di questa legge e sollecitavano l'esame concreto, attuale del problema della residenza, del problema dell'edilizia nelle sue reali dimensioni, nella sua vera portata.

Noi non possiamo dire che quelle voci siano ingiustificate, perché, se noi affermiamo ciò, neghiamo uno dei presupposti essenziali, tagliamo fuori una delle fondamentali correnti che durante questo periodo di tempo hanno insistito affinché il problema venisse visto in termini adeguati.

Questo, naturalmente, non vuol dire e non sta a significare che l'attività legislativa debba fermarsi, bensì che oggi in Parlamento si riconosca la fondatezza della richiesta, si smetta con i provvedimenti parziali, si affronti il problema nella sua organica realtà e nella sua ampiezza.

Oggi, a dieci mesi dal formarsi del Governo di centro-sinistra, non possiamo che riproporre la nostra critica negli stessi termini in cui la ponemmo nei confronti dei governi « centristi ». Una programmazione democratica che dovrebbe stare alla base della politica economica di un governo di centro-sinistra, una programmazione economica che assicuri cioè un costante incremento del reddito, che promuova un sostanziale aumento della quota dei lavoratori, che colpisca i centri di accumulazione dei profitti, che elimini lo squilibrio territoriale, che realizzi il pieno impiego e determini la scelta di priorità negli investimenti, nelle localizzazioni e nei consumi, insomma una programmazione economica democratica, non può negare l'urgenza della soluzione dell'abitazione e del suo costo.

In questi giorni il precipitare della situazione politica, il fallimento del centro-sinistra, dimostra con estrema chiarezza l'esattezza della nostra impostazione anche su questo tema. Si vede bene oggi che una programmazione economica democratica, una politica economica diversa non può non essere che il frutto di dure lotte, di dure e costanti lotte generali a tutti i livelli, nel paese, nel Parlamento, nella concreta attività politica, non può essere che frutto di dure lotte contro il gruppo dirigente democristiano che nega e continua a negare anche in questi giorni la necessità di porre in questa legislatura alcuni dei punti cardinali da cui poi passare alla politica di piano.

Tutto questo ragionamento vale anche per il problema dell'edilizia, per il rapporto fra la programmazione economica e la pianificazione urbanistica. Le premesse concrete e legislative di un siffatto rapporto dovevano essere poste in questa legislatura, non potevano essere rinviate se si voleva che esse dessero frutti fecondi nell'immediato avvenire, nel prosieguo dell'attività politica.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

Intendo dire, tra l'altro, che il rapporto inscindibile tra la programmazione economica e la pianificazione urbanistica (una pianificazione urbanistica basata sulla proprietà pubblica del suolo urbano) non si giustifica solo, come tanti vanno affermando, con la esigenza di uno sviluppo armonico delle città, di una direzione pubblica degli insediamenti, ma anche e soprattutto si giustifica come necessità di difendere i redditi dei lavoratori, come fattore propulsivo essenziale dell'aumento del reddito complessivo. Questo rapporto deve essere, cioè, concepito anche come un complesso di misure atte ad assicurare la casa ai lavoratori come servizio sociale. Accentuare l'aspetto sociale del rapporto tra la programmazione economica e la pianificazione urbanistica è oggi necessario e doveroso.

Ci si dice, da parte di coloro che dall'interno dell'attuale formazione di centro-sinistra affermano di condividere tali nostre opinioni (ed il ministro Sullo è uno dei più autorevoli tra questi), che durante il lungo dominio del « centrismo » non esistevano le condizioni politiche adatte a concepire in termini concreti l'avvio a soluzione organica di tali problemi.

E allora noi ci chiediamo: ed ora come stanno le cose? Esaminiamo gli atti concreti del Governo di centro-sinistra in merito al problema dell'abitazione. Atti concreti vi sono e dimostrano in quale direzione ci si avvia concretamente al di là delle affermazioni e di quelle che possono essere le buone intenzioni personali, di gruppo o di corrente.

Nella realtà dell'attività politica, legislativa e governativa noi oggi abbiamo il dovere, a fine di legislatura, di esaminare anche l'attività concreta di dieci mesi del Governo di centro-sinistra, oltre che tutto quello, ormai scontato e giudicato, che si riferisce ai precedenti governi centristi. E qui, si badi bene, noi non vogliamo contestare il fatto che non siano state prese misure organiche e radicali adeguate alle dimensioni del problema. Sappiamo che dieci mesi sono dieci mesi. Noi desideriamo contestare nel Governo di centro-sinistra l'assenza di quel che poteva esserci, che doveva esserci e che non c'è stato, cioè l'impronta di una veduta nuova più avanzata, di una ispirazione democratica per quanto riguarda questo problema, un rapporto di coerenza tra le affermazioni programmatiche e la realtà delle azioni, sia pure parziali, che l'attività governativa ha posto durante questo periodo.

Politica delle aree. Vi è nel paese una spinta potente, una richiesta vivissima e crescente delle masse popolari che hanno capito oggi quale è il nesso tra suolo edificabile e casa. È passato il periodo in cui i lavoratori, la gente che non ha una casa, i senzateo chiedevano una casa quale che fosse. Oggi si fa strada nella coscienza delle grandi masse popolari la necessità di porre il problema in termini di struttura, cioè a dire di affrontare la questione alla radice. La pressione delle masse popolari che avanza in questa direzione costituisce una garanzia fondamentale che il problema sarà risolto. Quindi, è ormai acquisita nelle masse popolari, nelle organizzazioni sindacali, una concezione più matura di questi problemi; le amministrazioni comunali affrontano con maggiore decisione questi problemi, le associazioni culturali e tecniche da lungo tempo vanno dibattendo tali questioni. Quindi, per realizzare una nuova politica delle aree oggi occorre, ed è matura, una nuova legge urbanistica che liberi le città dalla stretta soffocante della speculazione, conferisca ai comuni nuovi poteri di esproprio, consenta loro la tempestiva acquisizione delle aree da urbanizzare.

Oggi tutto questo ha, nella realtà della situazione politica e sociale italiana, fondamenta sufficienti per essere risolto. L'elaborazione è oggi matura, frutto di lunghi e fecondi studi degli urbanisti italiani, come dimostra il testo predisposto dalla commissione di tecnici. L'elaborazione è matura, tanto è vero che lo schema di legge reso noto ha suscitato fuori del Parlamento consensi da parte di tutte le forze democratiche, nessuna esclusa. Vi è inoltre nel Parlamento una maggioranza (credo che ciò sia fuori discussione) capace di approvare una legge urbanistica di quel tipo; e vi è un esplicito impegno del Governo su questo problema. Nelle dichiarazioni programmatiche del 2 marzo scorso l'onorevole Fanfani disse che il Governo si impegnava a presentare sollecitamente il disegno di legge urbanistica. È fuori di dubbio che il Presidente del Consiglio abbia inteso parlare di questo Governo e della presente legislatura. Ma dopo dieci mesi abbiamo il rifiuto esplicito di mantenere questo impegno!

Ieri l'onorevole Ripamonti ha auspicato che, magari qualche giorno prima che si chiuda la legislatura, il disegno di legge arrivi in Parlamento. Ma le dichiarazioni più esplicite, più nette, più responsabili dei maggiori della democrazia cristiana hanno fatto comprendere che ormai in questa legislatura la legge urbanistica non potrà essere discussa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

Nella ricca costellazione delle inadempienze del Governo di centro-sinistra, inadempienze clamorosamente messe in evidenza davanti a tutto il popolo italiano dalla crisi di questi giorni dei rapporti tra i partiti della maggioranza, questa non è delle meno importanti, anzi è tra le più significative.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo ha presentato il testo del disegno di legge al C.N.E.L., il quale ha chiesto una proroga per esprimere il suo parere. Del C.N.E.L. fanno parte anche forze sindacali vicine al suo gruppo, onorevole De Pasquale, e non mi risulta che vi siano stati dissensi in seno al C.N.E.L. circa la richiesta di proroga.

DE PASQUALE. Ella deve tenere conto delle nostre posizioni. Al C.N.E.L. era stato fissato il termine del 15 novembre. Occorreva una mobilitazione di forze politiche per far rispettare quel termine e noi a tal fine ci siamo impegnati largamente nel paese.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ripeto che non mi risulta che le forze sindacali di sinistra si siano opposte in quella sede alla richiesta di proroga.

DE PASQUALE. Non seguo nei particolari i lavori del C.N.E.L. e non so se le forze cui ella si riferisce si siano opposte o meno. È noto, però, che prima del 15 novembre, il mio partito ha pubblicamente reclamato un rigoroso rispetto di quel termine. Altrettanto non ha fatto il Governo e neanche lei, onorevole Sullo. Non vi è stato cioè un impegno sufficientemente preciso perché l'esame del disegno di legge da parte del C.N.E.L. non fosse dilatorio, ma serio, responsabile e rapido, in conformità all'urgenza che il problema presenta.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per il rispetto che si deve ad un organo sia pure ausiliario dello Stato, vorrei pregarla, onorevole De Pasquale, di non accusare aprioristicamente di finalità dilatoria una richiesta di approfondimento di un tema così importante.

BUSETTO. Ella, onorevole Sullo, non deve nascondersi dietro il C.N.E.L.!

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa accusa mi sembra del tutto gratuita.

DE PASQUALE. Nelle mie parole non vi era quell'intento che ella ha creduto di ravvisare. Le ricordo, ad esempio, che per quanto riguarda l'« Enel », la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la decisione di abbreviare l'iter del relativo disegno di legge, da noi condivisa, fu presa per dare una rapida e concreta soluzione al problema. Allora la

richiesta che quel disegno di legge venisse sottoposto all'esame del C.N.E.L. partì dai gruppi della destra, come ella ben ricorda, ed era una richiesta che aveva un chiaro intento dilatorio e affossatore del provvedimento stesso.

Partendo da questo esempio, se il Governo avesse avuto realmente l'intenzione di fare approvare la legge urbanistica in questa legislatura, avrebbe potuto farlo benissimo portando direttamente il disegno di legge in Parlamento.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge sull'I.N.A.-Casa è stato sottoposto per il parere al C.N.E.L. e tuttavia la discussione in quella sede non ha avuto carattere dilatorio. Il disegno di legge sugli assegni familiari, che ha ristrutturato tutto il sistema vigente in materia, è stato pure trasmesso al C.N.E.L., e la discussione in quella sede non ha avuto carattere dilatorio. Ella non può quindi affermare che sottoporre al C.N.E.L. un disegno di legge significa *tout court* adottare una tattica dilatoria.

DE PASQUALE. Onorevole ministro, ella non deve fraintendermi, perché, se è vero che il disegno di legge sull'I.N.A.-Casa è stato mandato al C.N.E.L. e che da quel consesso è stato effettuato il relativo esame, è pur vero che tempo ce n'era, anche se stiamo arrivando ad approvarlo *in extremis*.

Io affermo soltanto che nel momento in cui certe leggi di struttura fondamentali debbono essere varate, in una contingenza politica particolarmente ristretta qual è quella attuale, non vi doveva essere alcun dubbio (come non vi fu per quanto riguarda la nazionalizzazione dell'energia elettrica) sulla necessità di risolvere il problema in modo diverso.

Non contesto al C.N.E.L. il diritto di studiare le leggi, ma quando c'è urgenza e soprattutto quando c'è la volontà (che è mancata) di adottare un provvedimento se ne può fare a meno.

Del resto, onorevole Sullo, è strana la sorte di questa legge, di una legge che, come ella ha detto giustamente, è stata illustrata al Parlamento (ella l'ha illustrata già due volte al Senato e alla Camera) e discussa largamente sia nel Parlamento sia fuori, anche negli articoli; di una legge già discussa prima di essere presentata su cui si sa tutto e che si potrebbe rapidamente varare. Ella non può dire che questa non sia una anomalia, che dietro a tale ritardo non si nasconda una volontà politica decisa a non risolvere il problema.

D'altra parte non credo che questo piccolo battibecco a proposito del C.N.E.L., sugli argomenti e sui pretesti che sono stati adottati possano nascondere la realtà. Neanche ella, onorevole Sullo, ha preteso di nascondere, quando al consiglio nazionale della democrazia cristiana ha affrontato questo problema. Ella, polemicamente, ha posto alla democrazia cristiana una precisa domanda, in questi termini testuali: « Vi è sul tappeto una proposta di legge urbanistica. In altra sede — in Parlamento — ho avuto l'onore di illustrarla.

La democrazia cristiana l'accetta, la rigetta, la emenda? Se manca la nostra iniziativa gli altri colmeranno il vuoto ». Ma la democrazia cristiana non accetta, non rigetta e non emenda; pone le questioni in modo che questo problema non venga in discussione, che su questo punto non si realizzi lo scontro delle forze politiche e sociali favorevoli e contrarie.

Giustamente ella ha detto che, mancando l'iniziativa del suo partito, saranno gli altri a colmare il vuoto. Gli altri chi sono? Siamo noi che presenteremo a giorni in Parlamento la proposta di legge urbanistica, sono le associazioni, gli urbanisti, i tecnici, uniti a premere contro la decisione politica vostra di far sì che la legge urbanistica non venga in discussione in questa legislatura, come doveva e deve esser fatto per dar tempo sufficiente alle organizzazioni, ai comuni, alle regioni, a tutti coloro che devono applicare una nuova politica del suolo, di organizzare i presupposti della edificazione. Se rinviando tutto, l'acutezza del problema, quale è stata prospettata dai relatori e da noi, permarrà ancora per anni e si andrà anzi sempre più aggravando.

L'onorevole Sullo chiedeva una risposta ed il suo partito una risposta concreta gliel'ha data mandando avanti al Senato quella che può essere definita la « legge-truffa » dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree. Quella legge, onorevole Sullo, imposta dai liberali durante l'agonia del Governo « convergente », accettata come un sacrificio dai socialdemocratici (l'onorevole Bertinelli me ne darà atto), criticata dalla « sinistra di base », criticata dalle « Acli », dalla C.I.S.L., dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, respinta dai socialisti e dai repubblicani, criticata da tutto il Senato, a cominciare dallo stesso relatore senatore Cenini, va avanti; quella urbanistica, invece, che accoglie le istanze delle forze più avanzate della democrazia cristiana, non progredisce.

Questa è una risposta politica, una risposta concreta. Il senatore Cenini, della democrazia cristiana, relatore di questa legge, ha dichiarato al Senato: « L'imposta sull'incremento di valore non può agire certo come moderatore del prezzo; anzi se vi sarà ripercussione sul prezzo, vi sarà nel senso opposto ». Cosicché, a giudizio quasi generale, voi mandate avanti una legge che aggraverà il problema della speculazione sulle aree fabbricabili. Ed io mi chiedo: se fosse rimasto in carica il Governo con i liberali, con l'onorevole Marzotto, che cosa sarebbe successo di diverso? Niente! Il disegno di legge sulle aree sarebbe andato avanti, così come è andato avanti sotto il Governo di centro-sinistra; e questo rischia di restare, passando il relativo disegno di legge alla Camera, l'unico atto del Governo di centro-sinistra in materia di politica dei suoli. Speriamo che ciò non accada, che la Camera non lo mandi avanti. Comunque eccovi la dimostrazione del rapporto che corre tra le vostre parole e i vostri atti. Vi sono tante declamazioni sulla legge urbanistica, vi è anche un'azione concreta del Ministero, di collegamento con le forze che vogliono una legge urbanistica nuova. Ma nella realtà della vita politica del nostro paese quella che invece resta e va avanti è l'altra legge, quella che ho definito la « legge-truffa » delle aree.

Dalla riunione dei rappresentanti dei quattro partiti che sostengono il Governo abbiamo appreso che non esistono le condizioni di « stabilità politica » idonee a consentire l'attuazione dell'ordinamento regionale. Questa è stata la posizione della democrazia cristiana. Ora, è evidente che, essendo la legge urbanistica una legge di riforma strutturale e una legge-cornice per quanto si riferisce alle regioni, questo giudizio riguarda anche la legge urbanistica. Il partito della democrazia cristiana, però, va contro l'evidenza dei fatti, quando afferma che non esistono le condizioni di « stabilità politica » per approvare la legge urbanistica. Invece, riguardo alla legge che rappresenta la sanatoria delle speculazioni sulle aree fabbricabili, che farà salire i prezzi delle aree e delle case, o per lo meno non costituirà in alcun modo un correttivo contro l'incremento delle speculazioni, la democrazia cristiana ritiene che le condizioni di « stabilità politica » idonee a farla approvare ci siano. Ma allora di quale « stabilità » si tratta? Non vi è alcun dubbio; si tratta della stabilità centrista. Che cos'è che prevale? Prevale la vecchia stabilità, il vecchio equilibrio; a meno che — dice l'ono-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

revoles Sullo — non intervengano altre forze a colmare il vuoto.

Quindi dalla contrapposizione di questi due provvedimenti appare evidente l'indirizzo politico fondamentale in ordine alla politica dei suoli; ed è fuori discussione che anche qui, come in generale nell'attività politica del Governo di centro-sinistra, prevale la volontà conservatrice, reazionaria del gruppo dirigente della democrazia cristiana, in contrasto con quelle che possono essere le vostre buone intenzioni, che diventano in questi momenti pure velleità.

In ordine ai fitti, poi, vi è un altro problema da tenere in considerazione. L'onorevole Vittorino Colombo ha detto che a Milano vi sono 14 mila sfrattati: il comune ha rilevato questo dato. Già dal paese si leva con insistenza la richiesta di una regolamentazione che impedisca alle società immobiliari, ai proprietari di case di elevare costantemente i canoni delle locazioni, pena lo sfratto. Nel 1964 scadrà il blocco dei fitti e, a meno che esso non venga prorogato alle stesse condizioni di prima, oltre due milioni di famiglie italiane verranno buttate nel gorgo del mercato libero delle locazioni.

Ora, questo è un problema che non si può e non si deve eludere. Noi abbiamo presentato una proposta di legge per regolamentare i fitti; i socialisti hanno presentato una proposta di legge per regolamentare i fitti; i socialdemocratici, a mezzo del senatore Lami Starnuti, hanno presentato una proposta di legge tendente allo stesso scopo. Quindi, si chiede ormai da molte parti la creazione delle commissioni di equo canone, una regola che ponga un limite all'aumento incontrollato dei canoni di affitto, che assorbe una aliquota sempre più grande della remunerazione dei lavoratori.

Ma, anche qui, qual è la posizione del Governo di centro-sinistra, a parte le parole vaghe pronunciate dall'onorevole La Malfa al Senato? La sola iniziativa che ha promosso il Governo di centro-sinistra in materia di locazioni è quella della legge che riordina ed inasprisce l'imposta di registro sui contratti di locazione, inasprimento che sarà riversato dai proprietari sugli inquilini. Anche in sede di questo provvedimento noi tentammo di vietare ai proprietari il diritto di rivalsa sugli inquilini, ma democristiani e socialisti votarono contro il nostro emendamento.

Fin qui ho parlato delle aree e dei fitti. Passando al terzo problema, dirò che avevamo chiesto e chiediamo un piano di ricostruzione,

promosso dallo Stato, adeguato al fabbisogno di case.

Secondo noi è ridicolo presentare il disegno di legge che stiamo discutendo come qualcosa di quantitativamente serio rispetto al fabbisogno di case e rispetto anche alla necessità dell'intervento dello Stato nell'edilizia residenziale. Noi avevamo fatto uno sforzo per indurvi ad affrontare il problema nelle sue reali proporzioni, e avevamo presentato, in concomitanza con il piano governativo, un piano decennale per la costruzione di 8 milioni e 700 mila vani, un piano in cui era prevista una riforma della struttura amministrativa relativa all'edilizia popolare. Avevamo proposto l'unificazione degli investimenti, la democratizzazione degli enti costruttori e, in sostanza, il superamento di una visione settoriale del problema dell'edificazione. Voi avete respinto la discussione di questo piano con giustificazioni non valide. Avete voluto sottrarvi al raffronto delle posizioni, lasciando sussistere la situazione attuale in tutta la sua gravità. Vi siete riferiti agli oneri che la nostra proposta di legge prevedeva. Ebbene, gli oneri che la nostra proposta di legge prevedeva non erano eccessivi per lo Stato in rapporto alla situazione attuale. Gli oneri previsti dalla nostra proposta di legge per costruire da 6 milioni circa a 9 milioni di alloggi, sul presupposto di misure che riducessero il costo delle case, erano di 67,7 miliardi nel 1961-62; poi si seguiva una linea ascendente, per toccare la punta massima di 227 miliardi nel 1970-71, e quindi si scendeva nei tre esercizi successivi a 127 miliardi, al lordo degli introiti per affitti. Il che delimitava il futuro onere effettivo annuo dello Stato a 105 miliardi, tutto compreso. Si trattava di discutere la nostra proposta di legge. Ma questo voi lo avete impedito, e siamo così arrivati all'esame dell'attuale provvedimento, che fornisce un quadro estremamente negativo per quel che riguarda la politica della casa del Governo di centro-sinistra. Fin qui abbiamo voluto dare il nostro giudizio politico, e lo abbiamo dato perché riteniamo che esso costituisca il presupposto indispensabile anche per entrare nel merito del disegno di legge che stiamo discutendo.

La posizione del centro-sinistra per quel che concerne la politica della casa è, in conclusione, sotto tutti gli aspetti, negativa. Ma nella realtà concreta del nostro paese non ci siete solo voi, ci siamo anche noi, c'è il nostro partito, che nella lotta per fare avanzare il nostro paese verso obiettivi democratici, per una reale svolta a sinistra, ha un peso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

determinante perché esprime genuinamente gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari.

E siamo stati noi, contro la vostra volontà, a porre in questi anni le basi di una diversa politica fondiaria ed edilizia dello Stato e degli enti locali. La nostra battaglia dell'anno scorso, sviluppata in Parlamento per ottenere una discreta legge per l'acquisizione ai comuni delle aree per l'edilizia economica e popolare, ci ha permesso di trasformare radicalmente il disegno di legge in discussione. La nostra iniziativa, come ricorderete, riuscì, in concomitanza con quella di altre forze politiche, a capovolgere l'impostazione della legge Togni sull'acquisizione delle aree, a farne una legge diversa. Particolarmente, noi riuscimmo ad ottenere che il prezzo delle aree comprese nei piani restasse vincolato per dieci anni al valore che esse avevano due anni prima della formazione del piano. È evidente che senza tale emendamento la legge n. 167 non avrebbe avuto alcun significato, sarebbe stata una delle tante leggi volte ad incrementare, attraverso le opere di piano regolatore, il valore delle aree fabbricabili.

Posta pertanto questa premessa, che offre ai comuni ed agli enti locali la possibilità di svolgere una effettiva politica fondiaria e di porla in rapporto con gli investimenti dello Stato, noi avevamo chiesto nel nostro piano per l'edilizia, prima ancora che la legge n. 167 fosse approvata dal Senato, che le costruzioni di case per i lavoratori venissero tutte eseguite nell'ambito di questi piani e su queste aree espropriate dai comuni. Noi riteniamo, infatti, che l'adozione di questo criterio salvi il provvedimento attuale, ne cambi la struttura. Il necessario raccordo legislativo tra questo provvedimento e la legge 167 è un fatto essenziale, una conquista importante, che modifica il giudizio negativo dato sull'iniziale disegno di legge Sullo.

Vi è naturalmente da porre qui in aula il problema del completamento di questa misura, che è inserita nel testo delle Commissioni riunite. Noi desideriamo che tutte le costruzioni finanziate dal piano, e non già una parte soltanto di esse, vengano inserite nei piani di cui alla legge n. 167. Il testo delle Commissioni riunite rappresenta dunque un'inversione della vecchia rotta, significa muoversi in altra direzione, del tutto opposta a quella in cui si muoveva l'originaria proposta del Governo, significa impedire che il denaro dello Stato serva ad incrementare il valore delle aree. Per questo noi siamo favo-

revoli al testo delle Commissioni. E questo è il primo punto che noi desideravamo porre qui in evidenza: se a questo testo si è pervenuti, lo si deve certamente alla nostra azione, alla nostra opera, in difformità dalle intenzioni del Governo.

Ricordo che ella, onorevole Ripamonti, quando svolse la sua relazione orale sul disegno di legge Sullo non propose l'introduzione di questa fondamentale norma, ma la accettò soltanto dopo che noi l'avevamo posta come elemento essenziale di modifica del testo governativo. Ricordo che la maggioranza della Commissione bilancio della Camera espresse alle Commissioni riunite un parere in cui, pur essendovi già la legge n. 167, si proponeva che si desse all'I.N.A.-Casa nientemeno che il potere di cambiare i piani regolatori dei comuni. È quindi evidente che la vostra parte politica non voleva l'intreccio fecondo tra la legge n. 167 e l'attuale piano di investimenti.

La seconda modifica importante è quella della struttura dell'ente. Nel testo governativo tale struttura era ministeriale e burocratica: ministro e sottosegretari presiedevano. Oggi, invece, attraverso il lavoro fecondo delle Commissioni riunite, il testo governativo è stato completamente cambiato sotto questo punto di vista essenziale: la rappresentanza dei lavoratori è aumentata, fino a diventare decisiva: sono istituiti comitati provinciali in cui sono rappresentati sindacati, cooperative e comuni, comitati che hanno potere di intervento nell'attuazione dei piani; si valorizzano i poteri dei comitati comunali nella scelta delle aree di cui alla legge n. 167; quindi, i consigli d'amministrazione per le case popolari vengono integrati con i rappresentanti dei lavoratori, i programmi di investimento vengono formulati su base regionale, comprensoriale e comunale. Come si vede, la struttura di questo ente è completamente diversa da quella che era stata prevista dal Governo.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Questo l'ho proposto io.

DE PASQUALE. Do pienamente atto ai due relatori, all'onorevole Zanibelli e a coloro che hanno partecipato alla formulazione di questo testo di legge, d'una sincera volontà e di un contributo positivo per giungere a queste conclusioni. Mi riferisco qui però, e fondamentalmente, a certe premesse politiche.

Se si legge il piano decennale da noi proposto, si vede che la struttura che noi davamo all'ente per le case ai lavoratori era di questo tipo. Noi ci siamo adoperati (lieti di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

trovare un sufficiente incontro di volontà nel Comitato ristretto) di riportare in questo ente alcuni principi fondamentali della nostra visione di come dovrebbe essere strutturata l'amministrazione dell'ente per la costruzione di case per i lavoratori. Da questo punto di vista, dunque, siamo alquanto soddisfatti. Riteniamo che la struttura dell'ente sia una struttura nuova e più adeguata e pensiamo che, in fondo, una struttura di tale tipo possa rappresentare un'anticipazione (molto parziale ed imperfetta, oggi) di quella che dovrebbe essere e che potrà essere in un domani la struttura di un ente democratico, avente il compito di unificare, organizzare nell'ambito della programmazione, la politica edilizia: un ente propulsore, fondato sulla vitalità degli organi periferici strutturalmente legati agli enti locali. Come la legge n. 167 può essere dichiarata un'anticipazione della legge urbanistica, così questo provvedimento, se interverrà una volontà politica concreta per arrivare ad un complesso organico di provvidenze per quanto riguarda l'edilizia economica e popolare, potrà rappresentare una base in questa direzione. Combinate insieme, e utilizzate attivamente dai comuni, le due leggi possono costituire, a nostro giudizio, il nucleo essenziale d'una attività edilizia antispeculativa, fondata su piani urbanistici democratici.

Non resta dunque più nulla del cattivo progetto presentato a suo tempo dall'onorevole Sullo in qualità di ministro del lavoro e criticato in generale da tutti, tanto è vero che in realtà esso è stato cambiato.

Non possiamo e non vogliamo tacere di altri mutamenti essenziali, dovuti soprattutto alla nostra iniziativa, ed anche al concorso di altre forze rappresentate nel Comitato ristretto. Per tutta la parte che si riferisce alla tutela dei diritti degli assegnatari, è stata garantita la completa libertà dell'assegnatario del vecchio patrimonio edilizio: egli può scegliere fra il riscatto e la vendita immediata, il patto di futura vendita e la locazione, mentre lo scopo del disegno di legge originario, nel tentativo di scaricare tutto l'onere della manutenzione sugli assegnatari, era quello di obbligare praticamente tutti all'acquisto della proprietà immediata della casa con ipoteca legale sull'alloggio.

Gli istituti autonomi per le case popolari non potranno aumentare i canoni di locazione, che anzi, nel secondo settennio, potranno essere rapportati ai limiti di fitto inseriti nella nuova legge. I canoni di riscatto o di locazione delle nuove case vengono fissati

in base a costi convenzionali, vengono cioè sganciati dai costi reali e limitati quindi a livelli sopportabili da parte dei lavoratori.

La proporzione fra riscatti e locazioni è stata modificata radicalmente. Gli stessi dati forniti dall'onorevole Vittorino Colombo ci dicono che dal 1959 al 1961 la percentuale di alloggi che è passata dal riscatto alla locazione è salita dal 15 al 32 per cento. Ciò vuol dire che esiste una reale tendenza alla locazione, legata alla nuova situazione determinata dalla mobilità della manodopera. Questa tendenza deve essere rispettata.

Desidero fare qualche osservazione sul fondo di rotazione. Questo fu concepito come una misura destinata ad alimentare con mutui di favore la speculazione edilizia.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non creda che il mio silenzio significhi assenso. Le risponderò nella mia replica. Con una interpretazione di cui assume la responsabilità, ella sta distorcendo totalmente il fine del disegno di legge, perlomeno il fine che si era proposto il ministro del lavoro del tempo, che ero io. Su quel progetto di legge il C.N.E.L. e i sindacati furono favorevoli; ed io glielo documenterò, in modo che ella possa rendersi conto della posizione dei lavoratori.

DE PASQUALE. Eppure sono stati soppressi quegli articoli che facevano sì che il fondo sopravvivesse dopo la fine del piano decennale.

Del resto *24 Ore*, *Il Globo* e *Il Giornale d'Italia* insistono sulla richiesta di aumento del fondo di rotazione. Noi l'abbiamo ridotto al 15 per cento, riconoscendo così la necessità di restringerlo; e abbiamo insistito sulla necessità di eliminare la possibilità che i mutui concessi ai lavoratori siano rastrellati dai costruttori.

Il fondo di rotazione può essere accettato nell'ambito della costruzione individuale dell'alloggio. Su ciò siamo pienamente d'accordo. Quanto invece alla asserita necessità di non legare tutti i contribuenti alle graduatorie dell'assegnazione generale, per tale fine non c'è bisogno del fondo di rotazione perché esiste il fondo delle cooperative, che consente ai lavoratori associati di trovare una sistemazione al di fuori dell'assegnazione generale. Ma le cooperative non risolvono il problema del lavoratore isolato che voglia costruirsi una casa in campagna. Noi non dobbiamo togliere questa possibilità. Tuttavia non dobbiamo permettere che con questa scusa i costruttori assorbano il fondo di rotazione. Insistiamo quindi affinché sia eliminata la

possibilità di impiegare tale fondo per il diritto all'acquisto.

Secondo noi, è poi ingiustificabile la riduzione dall'1,20 allo 0,70 per cento del contributo dei datori di lavoro, tanto più in quanto i profitti aumentano. Nel 1961-62, sulla base dell'aliquota dell'1,20 per cento, l'introito è stato di 48 miliardi; ora, riducendo l'aliquota allo 0,70 per cento, si fa un regalo ai datori di lavoro di circa 18 miliardi, quasi pari al contributo dello Stato per l'attuazione del nuovo piano. Finora i datori di lavoro hanno versato alla passata gestione, sulla base dell'aliquota dell'1,20, 363 miliardi, mentre con l'aliquota dello 0,70 avrebbero corrisposto appena 212 miliardi, ossia circa 150 miliardi in meno.

La nuova aliquota proposta diminuisce quindi l'efficacia del piano e favorisce i datori di lavoro, specialmente coloro che hanno un maggior numero di dipendenti e risparmierebbero il 40-45 per cento dell'onere contributivo, mentre la decurtazione a favore dei lavoratori non ha grande incidenza. Ecco perché abbiamo presentato emendamenti diretti a modificare, in questo e in altri punti, il testo del disegno di legge, nelle parti in cui esso non è stato sufficientemente migliorato dal Comitato ristretto.

Dobbiamo però prendere atto del fatto che nel complesso l'intervento parlamentare è valso a modificare in molti punti, e in meglio, l'originario testo governativo. Va in particolare sottolineato il nuovo rapporto istituito fra il programma decennale e la pianificazione urbanistica, ivi inclusi i poteri dei comuni; inoltre è stata meglio configurata la struttura dell'ente e sono stati tutelati i diritti degli assegnatari alla libera scelta.

In questi elementi fondamentali risiede il motivo del nostro voto favorevole al disegno di legge; voto che però non significa rinuncia alla critica di fondo che noi continuiamo a muovere alla politica edilizia generale del Governo, il quale non ha saputo affrontare il problema della casa.

Il nostro voto intende quindi rappresentare un condizionamento affinché, sia nel campo della pianificazione urbanistica sia in quello dell'edilizia, avanzi una nuova unità di forze capaci di risolvere il problema dell'alloggio nei suoi termini reali e gravi, per dare la casa a tutte le famiglie italiane, attuando così uno dei principi della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge in esame acquista carattere di urgenza, indipendentemente dalla scadenza della legislazione in vigore, in relazione alla situazione esistente oggi in Italia nel campo degli alloggi e alla necessità di garantire al maggior numero possibile di lavoratori il diritto ad una casa propria.

La legge 28 febbraio 1949, n. 43, rispondeva essenzialmente a due esigenze: assicurare una casa ai lavoratori ed aumentare l'occupazione operaia. Il progetto in esame deve, invece, preoccuparsi prevalentemente di risolvere il problema della casa, in quanto la crisi edilizia ha portato inevitabilmente ad un rincaro delle pigioni, come è ormai largamente riconosciuto: durante il recente convegno indetto dall'Unione delle camere di commercio, ad esempio, il presidente della unione ha sottolineato la notevole stasi registratasi nel 1962 nelle attività edilizie.

Le abitazioni costruite hanno registrato un incremento di appena il 5,2 per cento, rispetto all'anno precedente (mi riferisco alle costruzioni in genere). È questo un elemento dei cennati rincari delle pigioni, che non può non richiamare l'attenzione sulla politica edilizia. Le previsioni in tale settore sono inverosimili, indipendentemente dal disegno di legge che stiamo esaminando, e trovano origine nelle difficoltà che gli industriali edili ed i costruttori incontrano nella loro iniziativa, difficoltà che consistono principalmente nelle restrizioni creditizie a cui si aggiungono i timori che riguardano le minacce — spesso affioranti nei discorsi degli uomini politici e di Governo — di aggravii fiscali, di misure vincolistiche, di incertezze nell'assetto politico. Queste prospettive non incoraggiano certamente l'attività edilizia, il cui ristagno si riflette poi su tutta l'economia del paese, con l'effetto mediato ed immediato di provocare una carenza di abitazioni e il tanto lamentato rincaro di questa voce di spesa che rappresenta ben il 20 per cento del bilancio familiare! In questo clima, anzi, in questo ambiente, non può pertanto sfuggire ad alcuno l'importanza del progetto in esame.

Esaminerò qualche linea del disegno di legge: e per far ciò ritengo sia opportuno compiere inizialmente una disamina dell'attività svolta in quattordici anni dalla gestione I. N. A.-Casa.

Naturalmente una disamina obiettiva dell'attività e dei risultati di un ente così importante quale la gestione I. N. A.-Casa presenta aspetti negativi e positivi. È mio inten-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

dimento illustrare alcuni degli aspetti negativi, perché soltanto da una critica degli errori passati può scaturire il provvedimento legislativo più idoneo per un settore così delicato ed importante, che è stato al centro dell'attenzione degli organi legislativi e governativi succedutisi in Italia dalla sua unità ai nostri giorni.

Il primo serio difetto da riscontrare è una manchevolezza da imputare a carenza legislativa. La legge 28 febbraio 1949, n. 43, ed i provvedimenti legislativi e regolamentari che ad essa hanno fatto seguito, non hanno tenuto nel debito conto, nell'esame del problema che si voleva affrontare a quell'epoca, l'insieme delle questioni. È mancata una visione globale dell'edilizia sovvenzionata e dei numerosi problemi di infrastruttura che ad essa si connettono. Da ciò è derivata una numerosa serie di disfunzioni, quali la scelta delle aree, gli allacciamenti dei servizi, le strade, i mezzi di trasporto e, come conseguenza limite, una lentezza, esasperante in alcuni casi, nella consegna degli alloggi costruiti. Inoltre, per i grandi centri e per i grandi complessi costruiti, in special modo in Roma, dalla gestione I. N. A.-Casa, non si è seguita una saggia politica urbanistica; da ciò i numerosi rilievi della stampa, che naturalmente non poteva non farsi portavoce delle numerose lamentele degli assegnatari. La gestione I. N. A.-Casa è stata al centro di queste critiche; ma, nel maggior numero dei casi, le critiche non hanno messo a fuoco le manchevolezze che hanno provocato una situazione negli appalti non uniforme e, di conseguenza, uno squilibrio nell'occupazione operaia.

A maggior chiarimento ritengo opportuno mettere a raffronto i dati di tre anni: nel 1957 vi è stata una media mensile di occupazione pari a 271.772 giornate lavorative, contro la media di 1.298.827 giornate lavorative occupate mensilmente nell'anno 1959, per ridiscendere nel 1961 a 594.182 giornate lavorative mensili; a questi squilibri della occupazione operaia è conseguito un diverso impiego delle somme, con una diversità nelle opere realizzate.

Naturalmente questi squilibri non debbono imputarsi soltanto alla mancanza di un programma; essi riguardano, altresì, altre disfunzioni, e soprattutto i rapporti intercorsi tra la gestione I. N. A.-Casa e le stazioni appaltanti. Quali erano i compiti affidati alle stazioni appaltanti in forza della legge 28 febbraio 1949, n. 43, e delle successive norme regolamentari ed integrative? Essi possono così riassumersi: a) la ricerca dell'area, l'eventuale

esecuzione dei necessari saggi per accertarne l'idoneità e quanto altro occorreva per facilitarne l'acquisizione, nonché le intese con i comuni interessati per avere il parere sull'ubicazione e per assicurare la necessaria e tempestiva attrezzatura; b) la nomina dei progettisti e la presentazione dei progetti definitivi; c) lo svolgimento delle gare di appalto e di quanto ad esse connesso; d) la direzione, la contabilità e la sorveglianza dei lavori e tutto l'occorrente per la regolare condotta degli stessi; e) l'accatastamento, la formazione delle carature degli alloggi e la consegna degli stessi alle famiglie assegnatarie in collegamento con l'ufficio provinciale del lavoro.

Come si vede, i compiti effettivi della realizzazione degli alloggi spettavano alle stazioni appaltanti e non alla gestione, cui nelle apposite convenzioni con le stazioni appaltanti medesime era riservata soltanto una funzione di controllo; unicamente nel caso di mancata osservanza degli obblighi accennati e del rispetto dei tempi previsti, essa poteva provvedere direttamente, oppure ottenere la risoluzione dell'atto di conferimento di stazione appaltante.

Ora, se un addebito si può muovere alla gestione I. N. A.-Casa, è quello di non avere fatto rispettare nella maniera dovuta gli obblighi delle stazioni appaltanti; è un addebito che riguarda il corpo degli ispettori tecnici regionali della gestione, che non è stato all'altezza dei compiti ad esso attribuiti, a differenza del rimanente personale, sia tecnico, sia amministrativo, che può definirsi il più qualificato nell'ambito dell'edilizia popolare sovvenzionata. La gestione, purtroppo, ha ceduto quasi sempre alle richieste delle stazioni appaltanti senza esercitare completamente il suo pieno diritto di vigilanza. Quali sono stati i principali difetti delle stazioni appaltanti nel compimento degli obblighi ad esse derivanti? Così si riassumono in grandi linee: 1°) per le aree: numerose aree non sono risultate idonee alle costruzioni, e in taluni casi limite si sono acquistate aree di pertinenza del demanio, aree limitrofe ai letti di fiumi o, come nel caso della città di Augusta, anche aree poste nel mezzo del mare; 2°) nelle gare di appalto si è ceduto a favoritismi verso ditte appaltatrici, le quali si sono rivelate in corso d'opera non idonee, sia per attrezzatura, sia per capitali; inoltre si è acceduto alle richieste di perizie suppletive per lavori che dovevano essere compresi nel capitolato principale d'appalto; 3°) la direzione e la sorveglianza dei lavori sono state eseguite, in alcuni casi, in maniera approssimata, e spesso

si è dato corso ai pagamenti degli stati di avanzamento in maniera affrettata; 4°) circa l'accatastamento, la formazione delle carature degli alloggi e la consegna degli stessi, si è rivelata la maggiore deficienza delle stazioni appaltanti. A maggiore dimostrazione è opportuna la citazione delle seguenti cifre: nel mese di giugno 1962 erano in corso cantieri per 82 miliardi, e ben 15 miliardi di lavori appaltati precedentemente risultavano non ancora iniziati a quell'epoca, con una incidenza dell'1,3 per cento rispetto a quelli in corso.

Perché mai una così alta cifra di appalti fermi? Alcuni di questi risultavano già aggiudicati da alcuni anni. I motivi vanno appunto ricercati nelle cause già esposte, e cioè: aree non idonee; ditte fallite prima ancora di iniziare i lavori, pur essendo state presentate dalle stazioni appaltanti come imprese di fiducia; controversie con la gestione per perizie suppletive, in alcuni casi richieste ancora prima di iniziare i lavori. Nello stesso mese di giugno 1962, su una massa di lavori in corso di 82 miliardi, ben 9 miliardi e 300 milioni di questi, con un'incidenza pari all'11,6 per cento, erano fermi per gli stessi motivi, e cioè fallimenti e vertenze per perizie suppletive con le ditte appaltatrici. Ma la maggior disfunzione riguarda la mancata consegna degli alloggi realizzati. Infatti al giugno del 1962, su 140.027 alloggi ultimati e relativi al secondo triennio, ben 23.349 non risultavano ancora consegnati agli assegnatari, con un'incidenza del 17 per cento. Questa incidenza, per il sud e le isole, sale al 38 per cento. Tutto ciò sta a dimostrare che decine di migliaia di italiani che già godono teoricamente della qualifica di assegnatari di alloggi, e per di più avendo anticipato notevoli somme per godere finalmente dell'immenso bene che è la casa, a tutt'oggi non vengono immessi nel possesso degli appartamenti a causa delle disfunzioni da me precedentemente elencate.

Come ovviare alle manchevolezze che ho sottoposto alla vostra attenzione? Il disegno di legge risolve il problema affidando i compiti periferici agli istituti autonomi delle case popolari e costituendo presso i medesimi, per l'amministrazione dei fondi e la contabilizzazione delle spese, una gestione speciale. Ho le mie perplessità su questo punto.

Affidare agli istituti autonomi per le case popolari anche l'amministrazione dei fondi e la contabilizzazione delle spese inerenti allo svolgimento dei piani della gestione, come previsto dall'articolo 26-bis del testo

del disegno di legge, significa svuotare di ogni contenuto quanto previsto al terzo comma dell'articolo 22 dello stesso testo, là dove si affida all'ente una vigilanza sulla attività degli istituti autonomi; significa, in pratica, togliere ogni responsabilità all'ente e sminuzzare la responsabilità stessa tra le gestioni provinciali; significa, altresì, non soltanto perpetuare tutti gli errori che ho segnalato precedentemente, ma, in più, negare ogni possibilità di migliorare la situazione, che anzi verrà aggravata, perché ad ogni rimostranza degli assegnatari nessuno sarà più in grado di intervenire e le responsabilità verranno palleggiate tra le gestioni provinciali e l'ente nazionale. Né tali gestioni speciali possono dare sufficienti garanzie di democraticità con l'immissione di due rappresentanti dei lavoratori e uno dei datori di lavoro, in quanto è notorio che tali persone saranno legate agli ambienti locali e vieppiù si aggraveranno i difetti riscontrati soprattutto nelle gare di appalto dei lavori. Gli stati di avanzamento potranno essere pagati alle ditte senza alcuna garanzia per la gestione centrale, in quanto la funzione di controllo di questa si ridurrà ad una funzione puramente platonica, senza alcuna importanza, mancando all'ente la possibilità di intervento nell'amministrazione. Inoltre, le gestioni speciali saranno costrette a subire le imposizioni e le interferenze politiche e locali, e si trasformeranno quasi sicuramente in piccole conventicole elettorali al servizio dei partiti politici, poiché è ovvio che i due rappresentanti locali delle organizzazioni sindacali saranno attivisti di partito.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Se fossero attivisti del suo partito, si fiderebbe?

CRUCIANI. Non faccio una questione di fiducia, e non si tratta degli uni o degli altri: si tratta di non aggravare le interferenze del potere politico per le province, dato anche il modo con cui avvengono le nomine dei dirigenti degli istituti per le case popolari. Certamente, questo non ci può tranquillizzare.

Comunque, ascolteremo dai relatori come si intende premunirsi contro tali pericoli e, soprattutto, come la gestione potrà operare il suo controllo per ovviare alle manchevolezze denunciate.

Ritengo, inoltre, opportuno proporre un emendamento che consenta di portare a quattro i rappresentanti dei lavoratori nell'ambito del consiglio di amministrazione dell'ente, attualmente previsti in numero di tre come alla seconda alinea dell'articolo 20.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

Infine, desidero affrontare il problema del personale. Voi direte che questo provvedimento non riguarda il personale: ma, indubbiamente, questa legge non può nascer bene se noi non teniamo conto della situazione del personale, ed è perciò nostro dovere esaminarla.

Attualmente, il personale alle dipendenze della gestione I.N.A.-Casa ha la seguente consistenza numerica: 511 dipendenti assunti direttamente dalla gestione I.N.A.-Casa; 266 dipendenti dell'I.N.A. distaccati presso la gestione. I due tipi di personale hanno un trattamento economico e normativo differente, e ciò ha creato situazioni di confusione e di rivalità.

I 511 dipendenti assunti direttamente dalla gestione godono del trattamento previsto dal regolamento del personale, approvato con decreto ministeriale del 7 dicembre 1960. I 266 dipendenti dell'I.N.A. distaccati godono del trattamento stabilito dal contratto collettivo di lavoro del 31 dicembre 1960. È impossibile, allo stato attuale delle cose, una qualsiasi comparazione del trattamento economico e dei gradi gerarchici dei due tipi di personale. Ma, nell'ambito della futura gestione case per i lavoratori, l'unificazione dei due tipi di personale si impone per evitare disfunzioni e rivalità: essa è possibile alla sola condizione che venga adottata una regolamentazione sulla falsariga di quella attualmente in vigore presso i grandi istituti previdenziali.

Pertanto, mi riservo di insistere su un emendamento aggiuntivo all'articolo 37 del seguente tenore: « Il regolamento del personale dovrà uniformarsi, nelle linee generali, a quello in atto in maniera unificata presso gli istituti previdenziali ». Soltanto in tal modo si potranno sanare definitivamente le sperequazioni e le rivalità esistenti nel complesso del personale attualmente in servizio presso la gestione e che passerà alle dipendenze del nuovo ente.

Infine, sarebbe opportuno che nelle norme integrative venisse previsto un numero limitato di collaboratori esterni di cui potrà avvalersi il nuovo ente. Soltanto un corpo stabile di funzionari sperimentati può dare una sicura garanzia di serietà e di onestà nell'adempimento dei compiti che il provvedimento in esame affida a coloro che saranno chiamati a renderlo efficiente nell'interesse delle categorie meno abbienti della nostra nazione.

L'articolo 37 infatti, così come è formulato nel testo delle Commissioni riunite, non soddisfa. È vero che il Parlamento si deve preoc-

cupare di fornire uno strumento il più funzionale possibile, il più decentrato possibile ed anche il più snello, ma non possiamo non valutare le posizioni in cui si viene a trovare il personale, cui giustamente l'onorevole Vittorino Colombo ha ritenuto di inviare un elogio, al quale mi unisco. Il personale attende dal Parlamento una precisa considerazione. Il personale della gestione sarà tutto riassorbito? Il personale dell'I.N.A. quale sorte avrà? Non avremo fatto una buona legge se non avremo garantito un avvenire tranquillo agli attuali dipendenti. Insisterò in proposito su un apposito emendamento.

Il relatore onorevole Ripamonti, concludendo il suo intervento, ha rivolto un appello affinché il Parlamento approvi il più presto possibile il disegno di legge in discussione, in modo da attribuirne il merito al centro-sinistra. Noi, che non siamo per il centro-sinistra, approveremo questo provvedimento. Mi auguro che gli emendamenti da noi proposti siano approvati. Così il disegno di legge avrà anche il nostro voto favorevole. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione praticamente conduce alla liquidazione del patrimonio dell'I. N. A.-Casa, che si è costituito nel paese dal 1949, con la prima legge istitutiva, e poi con la proroga del 1955.

Ieri, nel corso dell'esposizione dei relatori, abbiamo potuto constatare quanto si sia fatto in questo periodo di tempo in materia, e quale sia stata l'azione svolta per attuare gli obiettivi che la legge istitutiva dell'I. N. A.-Casa si riprometteva, cioè il sollievo della disoccupazione che esisteva in quel grave momento nel paese e l'inizio della costruzione di abitazioni per i lavoratori.

Mi pare che il bilancio sia veramente positivo e dia la possibilità alla Camera di esprimere il suo compiacimento per quanto si è andato realizzando attraverso l'I. N. A.-Casa.

L'aver messo una ingente somma a disposizione per la realizzazione di alloggi ai lavoratori, per dare lavoro ai disoccupati, in un momento di particolare disagio per il paese, che doveva affrontare gravi problemi, torna ad onore del legislatore che ha avuto questa sensibilità e del Governo che ha assunto l'iniziativa, la quale è servita anche a rimuovere una situazione stagnante nel campo delle abitazioni. Infatti, nella certezza di portare un contributo a quella che sarà

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

l'esperienza del futuro, posso dichiarare che veramente gli interventi, eseguiti non soltanto nei grandi, ma anche nei piccoli centri, attraverso la ramificazione di queste iniziative collegate con i provvedimenti dell'I. N. A.-Casa, hanno portato qualcosa di nuovo, qualcosa che in alcuni centri ha spinto i proprietari dei vecchi alloggi a non sfigurare di fronte alle situazioni nuove.

Ritengo che, anche sul piano di una valutazione umana, l'I. N. A.-Casa abbia portato un contributo di notevole interesse, dimostrando la presenza attiva dello Stato fino nelle piccole comunità, magari talvolta con la costruzione di pochi alloggi, ma facendo effettivamente avvertire, forse per la prima volta, l'intervento dei pubblici poteri per risolvere problemi così sentiti. È per questo che mi associo alle espressioni di riconoscimento dell'attività che i dirigenti e il personale tutto dell'I. N. A.-Casa hanno svolto per realizzare il programma loro affidato.

Nella vita, purtroppo, soltanto chi non fa niente non sbaglia mai, e perciò può darsi che in qualche circostanza gli interventi non siano stati ben centrati e si siano verificate lacune a cui si poteva rimediare intervenendo con maggiore tempestività. Sta però di fatto che dirigenti e personale meritano un elogio per il lavoro che hanno svolto, e chi ha seguito la loro attività da vicino per lunghi anni può ben testimoniare.

Fatte queste premesse, quanto è contenuto nell'attuale provvedimento circa l'utilizzazione del personale suona a danno non soltanto del personale stesso dell'istituto, ma suona anche condanna dell'esperienza da esso fatta, della quale invece non si può non tener conto. Per questo ritengo, come affermava ieri giustamente l'onorevole Ripamonti, che vi sia qualcosa da perfezionare a questo riguardo, facendo il possibile per utilizzare questo personale, anche per dare un segno tangibile del riconoscimento dell'attività prestata.

Una parte del provvedimento riguarda il prosieguo dell'attività nel settore della costruzione di alloggi per lavoratori. L'onorevole De Pasquale ha toccato poc'anzi temi di natura strettamente politica, ai quali non ritengo di dover rispondere, perché certamente lo farà chi ha maggiore competenza di me. Ma, in sostanza, non si può negare che il provvedimento, con le modifiche apportate dal Comitato ristretto e dalle Commissioni riunite, risponda ad un intendimento preciso che è ancora di attualità,

perché quello che leggiamo nella relazione dell'allora ministro del lavoro Sullo, e che ritengo corrisponda al pensiero dell'attuale ministro Bertinelli, è chiaro: « Per una esatta comprensione degli intendimenti dello schema di legge varrà ricordare quali furono le dichiarazioni programmatiche del Governo in materia di politica di costruzione degli alloggi popolari ed economici, in particolare quanto fu detto al riguardo del sistema I.N.A.-Casa. Fu lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, che, nel presentare il programma governativo, affermò che, mentre l'ordinamento del piano I. N. A.-Casa avrebbe dovuto essere sottoposto a revisione, tenendo conto della opportunità di evitare il costituirsi di un immenso demanio di difficile cura senza un costoso apparato burocratico, occorreva favorire con la concessione di crediti a bassissimo tasso con procedure semplici, i membri della categoria che avevano contribuito al costituirsi di un così ingente patrimonio e che non avevano ancora risolto il problema della casa ».

Riteniamo sia questo il punto fondamentale del programma che il provvedimento mira a realizzare. Le modifiche che ad esso sono state apportate non hanno certo capovolto le impostazioni generali, miranti ad assicurare in modo più semplice che nel passato un alloggio a quei lavoratori che ne sono finora rimasti sprovvisti.

Il disegno di legge, con le modificazioni intervenute in sede di Comitato ristretto, rappresenta il frutto della precedente esperienza legislativa, nonché di quella che ciascuno di noi ha potuto farsi, in pratica, seguendo l'attuazione del provvedimento precedente. Da questo punto di vista dobbiamo giudicare positivamente gli emendamenti che sono stati presentati nell'intento di corrispondere nel modo migliore alle legittime attese dei lavoratori, particolarmente vive nelle zone di maggiore espansione economica.

Vorrei citare una iniziativa interessante, che è stata svolta nel campo della costruzione di case a riscatto per i lavoratori da padre Marcolini, nel bresciano, ma che si è estesa ad altre province. Essa si è esplicata attraverso una forma di anticipazione di fondi per l'acquisto dei terreni e ha dato luogo alla costruzione di migliaia e migliaia di alloggi. Sono sorti interi villaggi, consentendo a folle di immigrati provenienti dalle campagne una sistemazione umanamente degna in prossimità dei centri industriali ed evitando quelle situazioni di appesantimento economico-sociale che sono solite verificarsi in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

questi casi. Ritengo che l'aver disposto che una larghissima parte dei fondi (il 70 per cento) sia destinata alla costruzione di queste case a riscatto significhi essersi resi conto di quella che è l'aspirazione fondamentale delle famiglie, specialmente di quelle che hanno più di una persona occupata: avere la proprietà della casa. E l'esperienza ci porta a concludere che, quanto più cercheremo di favorire questa aspirazione dei lavoratori, tanto più creeremo le premesse anche di una loro elevazione, non soltanto spirituale, ma anche morale ed economica.

In questo modo mi pare che si risponda veramente a quella che è una attesa oggi largamente diffusa nel paese. Inoltre, il mantenere ferma nel provvedimento la disposizione della legge relativa all'I. N. A.-Casa concernente la possibilità di costituirsi in cooperativa e di costruirsi l'alloggio come e dove si vuole, con le caratteristiche rispondenti alle necessità del proprio nucleo familiare, è un punto fondamentale che va sottolineato. Un altro elemento importante del provvedimento è quello che riguarda la concessione dei mutui: il sistema elaborato ricorda in certo modo il piano Tupini, od altre iniziative a cui i lavoratori nel passato non hanno potuto adire.

Anche per quanto riguarda i criteri di assegnazione degli alloggi si sono fatti dei passi in avanti, in quanto nel provvedimento si tiene conto non soltanto dell'esigenza di dare l'alloggio a chi ha più anzianità di lavoro e ha pagato più contributi, ma anche della necessità di riservare una percentuale di tali alloggi a coloro che intendono formarsi una famiglia: è, questo, un problema umano che deve preoccupare la comunità.

Un altro punto su cui è necessario soffermarsi per evitare di ricadere negli errori del passato è quello della costituzione delle commissioni provinciali. Al riguardo le osservazioni fatte poco fa dall'onorevole Cruciani, il quale lamentava che in questo modo spezzettiamo eccessivamente il sistema, offrono spunto ad una confutazione notevole. Se daremo alle commissioni provinciali il compito di determinare, sia pure in sede di applicazione dei principi di carattere generale del provvedimento, dove dovranno essere costruiti gli alloggi e quali siano le zone in cui vi è maggiore necessità di case, tali commissioni potranno rappresentare veramente un elemento nuovo e positivo nell'attuazione dell'iniziativa.

Desidero per altro richiamare l'attenzione del ministro su una norma del provvedimento a mio avviso preoccupante, quella ove si

prevede che la commissione centrale farà una ripartizione per tutto il periodo, quindi, *grosso modo*, una ripartizione decennale. Ritengo che, con il movimento migratorio in atto nel paese e con l'evoluzione in atto, probabilmente non sarà molto facile prevedere le diverse situazioni ad una tale distanza di tempo. Quindi, mi sembra opportuno che venga accantonata una certa quota, che possa poi essere utilizzata nelle circostanze particolari che si andranno a determinare in alcune regioni e in alcune province. Tutti noi siamo al corrente dei travagli delle amministrazioni comunali, travagli che non si presentano soltanto nei grandi centri tradizionali, come può essere il caso di Milano, Genova e Torino, ma anche in una serie di centri fortemente industrializzati che non sono capoluoghi di provincia. Il fenomeno della migrazione si è allargato, e perciò molti centri ad alto livello industriale vedono aumentata la loro popolazione, nel giro di due o tre anni, anche del 40 o del 50 per cento. Bisognerà, quindi, tener conto di questo fatto.

Avviandomi alla conclusione, e riferendomi sempre al problema della migrazione, sottolineo un aspetto importante del provvedimento: la possibilità che i dipendenti di aziende abbiano l'alloggio. È necessario andare incontro ai lavoratori che vanno inserendosi in determinate zone industriali, soprattutto all'inizio di tale inserimento.

Posso concludere il mio intervento manifestando il mio pieno consenso al provvedimento, perché con esso si affronta un problema attuale e lo si affronta con sistemi e forme che veramente rispondono alle attese dei lavoratori. Desidero sottolineare un particolare: questo provvedimento sarà varato con la unanimità dei voti. La prima legge sull'I. N. A.-Casa aveva trovato alcuni oppositori, che giudicavano quella legge uno strumento non idoneo a risolvere certi problemi. L'unanimità dei voti che raccoglierà questo provvedimento sta a dimostrare che quanto si è fatto lo si è fatto seguendo veramente una strada giusta. Mi auguro che il provvedimento sia varato al più presto: se continueremo a battere questa strada, avremo la riconoscenza dei lavoratori e la coscienza di avere contribuito a risolvere un problema di fondamentale importanza per la vita spirituale, morale ed economica del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Ne ha facoltà.

CURTI IVANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo disorganico con il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

quale sono stati affrontati i problemi dell'edilizia popolare e dell'urbanistica dall'immediato dopoguerra ad oggi ci impegna certamente come socialisti, dato che il nostro partito non ha mai mancato in alcuna occasione, e tanto meno nella discussione di precedenti leggi, di esprimere il proprio pensiero, di fornire indicazioni su un problema importante come quello dell'edilizia popolare. Tanto più ci sentiamo impegnati in quanto siamo convinti che il giorno in cui sarà fatto un consuntivo dei costi della nostra disorganizzazione nel realizzare determinate opere nel settore dell'edilizia non vi sarà certamente da essere soddisfatti, ma vi sarà, al contrario, da essere seriamente preoccupati. Noi tutti, infatti (non intendo escludere nemmeno il mio gruppo), dobbiamo riconoscerci una grave carenza di fronte a questi problemi: quella cioè di non saperli proiettare come soluzione nel tempo, intendo dire nel tempo anche più lontano dal momento in cui tali problemi sono nati o in cui si affrontano. Abbiamo in proposito una interessante e rilevante esperienza, offertaci, per esempio, dai due piani settennali della gestione I. N. A.-Casa, i quali hanno senz'altro reso possibile la costruzione di un ragguardevole numero di vani in rapporto alle dimensioni del finanziamento, giacché vi è da ritenere che si supererà la cifra di un milione e 600 mila vani.

Da questa esperienza sono dunque uscite alcune cose importanti, come è stato sottolineato ieri anche dal relatore onorevole Ripamonti: sono uscite, fra l'altro, alcune norme tecniche che il comitato è riuscito a fissare anche in deroga alle già esistenti norme che regolano l'edilizia economica e popolare nel nostro paese. Vi era stata, infatti, al momento dell'attuazione del piano, una profonda contraddizione tra le varie esigenze della costruzione di una casa moderna, quali quelle relative alla superficie ed al numero dei vani in rapporto ai membri della famiglia, le aree di rispetto, ecc. In tal modo sono state costruite case nuove già vecchie di fatto e si è dato vita a «ghetti», cioè ad agglomerati che avrebbero dovuto essere relegati nel passato. Costituiscono dunque un notevole risultato senza alcun dubbio l'aver, per la prima volta, dotato le costruzioni di servizi igienico-sanitari, il che ha rappresentato un lodevole superamento del tradizionale concetto e delle vecchie norme dell'edilizia economica e popolare, che hanno portato a costruzioni non sempre felici, realizzate anche in quartieri di una certa importanza e addirittura in questi ultimi due anni.

Uno sforzo è stato compiuto certamente anche sul piano tecnico-amministrativo, pur con lacune, nel senso di rendere capillare l'organizzazione e di distribuire equamente le nuove costruzioni in oltre quattromila comuni del nostro paese. Con questo lavoro, in molti centri, se non nella totalità, sono state realizzate costruzioni moderne e confortevoli che possono costituire valido elemento di confronto per le opere nuove che dovranno essere realizzate.

Ora, se questa è la parte positiva del bilancio (sia pure con tutte le lacune inevitabili in chi opera in un settore complesso e delicato e coi limiti esistenti), vi è pure una parte certamente negativa. Noi pensavamo, infatti, che, dopo l'esperienza di due piani settennali, dopo l'esperienza ultradecennale (sempre in materia di edilizia popolare) della legge n. 408, dopo il decennio di applicazione (che sta estinguendosi) della stessa legge n. 640, dopo di aver preso atto di tutte le esigenze nuove che sono sorte attorno a questo problema e per quella che è la moderna concezione dell'edilizia popolare, concezione che si fa sempre più chiara (pertanto anche gli uomini politici hanno il dovere di affrontare oggi questo problema non più nei termini in cui fu affrontato quindici anni or sono, cioè in termini di massima occupazione a sollievo della disoccupazione, ma come elemento indispensabile collegato profondamente allo sviluppo dell'economia del paese, all'installazione delle nuove strutture produttive, al trasferimento di milioni di cittadini che si renderà necessario per la trasformazione strutturale dell'economia del paese), noi pensavamo, dicevo, ed eravamo convinti che, il giorno in cui si fosse riproposto all'approvazione del Parlamento un nuovo piano decennale di costruzioni, si sarebbe partiti da altre premesse per la ricerca dei finanziamenti e si sarebbe dato un maggiore respiro (cioè una potenzialità finanziaria molto più adeguata) alle esigenze che oggi sono a tutti note.

Se riusciremo ad approvare questa legge, ci troveremo nelle mani un unico strumento per l'intero paese, capace di costruire in media poco più di centomila vani annui; il che corrisponde, come investimento nel settore edilizio, esattamente ad un decimo di quello che sarebbe giusto e socialmente adeguato sulla base dei bisogni del nostro paese. Ciò è tanto vero che noi, avendo accettato di approvare questo progetto di legge, richiamammo in sede di Comitato ristretto l'attenzione dei ministri dei lavori pubblici e del lavoro affinché questa legge non rimanesse

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

l'unico provvedimento in materia di edilizia popolare.

È inutile nasconderci, infatti, che questa è una legge settoriale. Né possiamo ignorare che vi sono ancora in Italia due milioni e mezzo di vani da demolire. Si tratta di tuguri, di case malsane. Ma con questa legge non si potrà provvedere a siffatte necessità, perché non viene continuata l'azione, sia pur limitata, intrapresa con i fondi della legge n. 640. Come si è fatta a suo tempo la bonifica delle paludi, si doveva continuare nell'opera di bonifica dell'edilizia popolare, specialmente per quanto riguarda i quartieri delle grandi città non più rispondenti alle esigenze abitative di una popolazione civile.

La gestione I.N.A.-Casa pose il problema contributivo che viene riproposto in questa legge. Noi non riusciamo a capire, invece, come si possa affrontare un piano decennale senza disporre di strumenti atti a impedire squilibri nei prezzi. Si affronta il piano senza tener conto delle esperienze passate.

Come si arriverà, inoltre, alla acquisizione delle aree? La legge n. 167 non dà sufficienti garanzie per la formazione di un demanio di aree comunali. Essa ha una sua validità come strumento giuridico, ma molti comuni non possono affrontare il problema a causa delle loro enormi difficoltà di ordine finanziario e amministrativo. Questi inconvenienti potranno essere superati nei centri più grandi e preparati. Ma non è solo in quei centri che le case dovranno essere costruite.

Non avendo fatto della legge urbanistica uno strumento di valorizzazione e di potenziamento della legge n. 167, non vi è dubbio (auguro di sbagliarmi) che si ripeterà quello che è avvenuto con i due piani settennali e con l'attuazione dei programmi previsti dalle altre leggi sull'edilizia popolare. Siamo partiti da un'incidenza del costo dell'area del 2-3 per cento in rapporto al costo-vano e siamo già arrivati ad una media superiore all'11-12 per cento. E se le aree per le nuove costruzioni potranno essere reperite a costi inferiori, aumenteranno invece i costi di costruzione dei servizi perché queste abitazioni dovranno essere costruite in zone più periferiche, cosicché è da temere che il costo complessivo non diminuirà, anzi probabilmente aumenterà.

Considerato questo stato di cose, appare veramente incomprensibile che si sia pensato di diminuire il contributo dei datori di lavoro. In effetti, tale contributo si configurò, fin dal primo piano settennale, come un prelievo sui profitti delle imprese, che non si

sono mai preoccupate dell'incidenza dell'aliquota per l'I.N.A.-Casa, sempre inclusa (ciò non può essere contestato da alcuno) nei costi di produzione.

Alla prospettiva di un ulteriore aumento del costo delle aree per i servizi si accompagna quella di una maggiorazione dei prezzi dei materiali (infissi, legname, laterizi, leganti idraulici e materiali ferrosi) che sono cresciuti mediamente del 50 per cento. Per dovere di obiettività, va tenuto presente, al riguardo, che sul costo delle abitazioni costruite in epoca più recente ha inciso, nella misura del 15 per cento circa, il miglioramento qualitativo delle case.

Vi è stato poi un aumento, per altro molto modesto, del costo della manodopera. Tale maggiore costo è stato però largamente coperto da un notevole aumento della produzione, in quanto dai dati statistici risulta che, nel giro di dieci anni, il numero delle giornate lavorative, in rapporto ad uno stesso volume di attività, è quasi dimezzato, sia per la più larga meccanizzazione sia per le maggiori capacità produttive dei lavoratori.

In ogni modo, calcolandosi attorno al 10 per cento l'aumento dei salari e tenuti presenti i maggiori costi delle aree e dei materiali, si può calcolare un aumento dell'ordine del 70 per cento nel costo complessivo delle abitazioni.

In vista di ciò, e sempre che si insista nel voler ridurre il contributo a carico dei datori di lavoro, sembra inevitabile giungere alla conclusione che sarà costruito un numero minore di vani e che si addiverrà ad un aumento dei fitti, il che sta avvenendo, non solo per le case costruite nel primo settennio, ma anche per quelle più recenti.

Noi ci auguriamo che almeno nell'ambito del nuovo piano non vi siano sperequazioni. Se non vi sarà questa valvola di controllo degli eventuali aumenti e squilibri determinati dall'affitto o dal riscatto, accadrà quello che si è verificato prima, con le più che giuste lamentele e proteste da parte dei lavoratori assegnatari.

In Commissione abbiamo sollevato la questione dell'intervento dello Stato. Lo Stato non dovrà più finanziare la legge n. 640. Nella condizione di arretratezza in cui si trova l'edilizia abitativa popolare nel nostro paese, quale sarà l'onere per dare esecuzione a questa legge? La spesa che assumerà lo Stato per venticinque anni gli offrirà in contropartita un patrimonio di oltre 1.150 miliardi con una spesa di 28 miliardi l'anno. Credo che si tratti di una cifra veramente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

modesta. Forse noi proporremo un emendamento per reintrodurre, se sarà possibile e senza procurare intralci all'*iter* della legge, il contributo dello Stato del 4,2 per cento. Un siffatto intervento dello Stato potrà far aumentare il numero dei vani da costruire e potrà diminuire gli squilibri nella realizzazione del piano.

Noi daremo la nostra approvazione al provvedimento. Lo faremo solo perché si è arrivati alla vigilia dello sblocco totale degli affitti, con il conseguente aumento degli stessi e perché scomparirà ogni provvedimento finanziario atto a incrementare e a sviluppare l'edilizia popolare, stando per scadere il secondo piano settennale dell'I.N.A.-Casa.

Nessuno dei paesi che ha affrontato il complesso problema dell'edilizia popolare lo ha fatto con i nostri scarsi mezzi o con la macchinosità propria del sistema italiano. In Inghilterra è stato presentato un piano demaniale comunale dieci anni prima che fosse approvata la legge per la costruzione di case popolari; in Belgio i fondi vengono concessi dagli istituti di previdenza, all'interesse dell'1 per cento, per quarant'anni; in Francia si attua un tipo di costruzioni che per i lavoratori sono meno costose; altri paesi hanno affrontato il problema della casa senza addossare il costo dell'operazione esclusivamente sui lavoratori.

Da noi lo Stato, che indubbiamente è il più grande datore di lavoro, paga soltanto lo 0,35 per cento. Né vale l'osservazione che, in definitiva, esso paga 28 miliardi per 25 anni, poiché di fatto esso diventa il proprietario del patrimonio edilizio; per lo meno, ha questa contropartita.

In definitiva, chi paga sono i lavoratori, con l'aggravante che un solo lavoratore su 150 potrà avere l'alloggio. Il fatto è molto grave e serio. Ecco perché richiamiamo l'attenzione della Camera su questo problema dichiarando fin d'ora il nostro dissenso qualora, su problemi di questo genere, si dovessero prendere soluzioni che non dovessero tener conto dell'esperienza fin qui fatta in Italia e negli altri paesi, dove il problema della casa è stato affrontato con una più larga partecipazione della collettività.

Su un altro punto vorrei richiamare l'attenzione dei ministri interessati. È stata approvata la legge n. 163, ma si è costruito un mezzo di locomozione senza dotarlo delle ruote. In effetti, l'aver ridimensionato la legge finanziaria equivale ad avere limitato la portata della legge.

Inoltre, è all'esame del C. N. E. L. una importante legge che riguarda l'urbanistica e la programmazione edilizia del nostro paese; c'è da augurarsi che nella prossima legislatura la legge compia felicemente il suo *iter* parlamentare. In attesa di ciò, noi abbiamo suggerito soluzioni e iniziative che non avrebbero certamente un *iter* così complesso come quello della legge urbanistica o come un provvedimento sul plusvalore delle aree, i quali incontrano evidentemente resistenze da parte di coloro che fino a questo momento hanno potuto compiere le più deprecabili speculazioni sulle aree. Mi riferisco alla proposta di comitati di coordinamento generale delle attività edilizie popolari. Credo che a questo si potrebbe arrivare. Quando parliamo di edilizia, dobbiamo però considerare che nelle città vengono costruite scuole in genere, scuole materne, case popolari, ospedali, centri sportivi, ecc. I comitati di coordinamento in una materia tanto complessa si rendono dunque indispensabili, ed io aggiungo che essi avrebbero dovuto già essere costituiti. Noi invitiamo appunto i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale a prendere questa iniziativa di concerto con gli altri ministri interessati.

Non dimentichiamo che noi stiamo assistendo a vasti e frequenti nuovi insediamenti industriali: basti pensare al grave disagio che ha comportato il decentramento della Lancia a Chivasso con lo spostamento di migliaia e migliaia di lavoratori e che nella capitale non si riesce ad introdurre l'orario unico perché gli impiegati vi si oppongono sostenendo che le loro abitazioni sono troppo lontane dal luogo di lavoro.

Oggi vengono spostati centri industriali (vi sono lavoratori che per recarsi al posto di lavoro devono alzarsi alle 3 o alle 4 del mattino) senza tener conto di tante esigenze, tra cui quella fondamentale dell'abitazione dei lavoratori dipendenti. Non pochi di questi per un terzo della giornata rimangono impegnati solo per trasferirsi da casa alla fabbrica o all'ufficio e viceversa.

Non a caso noi facciamo questi rilievi e indichiamo queste difficoltà, del resto più volte fatte presenti: ma oggi non è più possibile consentire tali situazioni con i mezzi che sono a disposizione della società moderna.

È vero che quando sono state fatte le prime esperienze in questo settore noi ci siamo richiamati ad una politica di pieno impiego e di diminuzione della disoccupazione. Il reddito nazionale era quello che era e le prospettive di sviluppo della nostra econo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

mia non potevano che essere limitate; vi erano, inoltre, carenze fondamentali e vi era l'impegno di rimarginare le distruzioni arrecate dalla guerra. Oggi, però, le prospettive ed i problemi che occorre risolvere non sono certamente più quelli del 1948-49; sono prospettive diverse che reclamano realizzazioni possibili soltanto se si dispone di mezzi idonei e moderni per attuarle.

Ora, la realizzazione di tali iniziative non può essere affidata all'impegno dei singoli organi amministrativi, ma deve essere affidata alla coordinata direzione di enti qualificati che, sulla base delle esperienze fatte, possono indicare veramente una nuova politica nel settore dell'edilizia.

Se il tempo me lo permettesse, sarebbe interessante fare alcune precisazioni di ordine polemico ed anche politico su questo problema, perché non vi è dubbio che molti altri rilievi andrebbero formulati, ma io mi limiterò solo a fare un richiamo — ed è anche questa una nota indicativa — che si riferisce al personale.

Parlerei assai più volentieri se una rappresentanza del personale dipendente dall'I.N.A.-Casa non fosse presente in tribuna, e farei osservazioni ancora più impegnative. Perché è nata la questione del personale? La situazione denota appunto la mentalità veramente tipica che ancora oggi ci invischia. Quando si è fatto il primo piano settennale dell'I.N.A.-Casa lo si è ritenuto uno strumento transitorio e si è assunto il personale nelle più strane forme, come se, alla fine dei sette anni, l'intero problema delle case di abitazione fosse stato risolto. Il piano poi è stato rinnovato per altri sette anni e si è ricaduti nello stesso errore con l'assunzione di personale avventizio, pagato ad ore, a prestazione, assunto senza contratto, ecc. Nonostante l'esperienza abbia dimostrato che si tratta di un'attività non limitata né breve nel tempo, il personale non ha trovato ancora un'adeguata regolamentazione. Occorre dargli stabilità e sicurezza perché il problema dell'edilizia popolare non è risolvibile in poco tempo. L'I.N.A.-Casa è durata quattordici anni e nel provvedimento all'esame si considera un periodo di altri dieci anni, al termine del quale sarà soddisfatto appena un decimo del fabbisogno di alloggi. Qualcosa si prevede nell'articolo 37, ma bisognerà rivedere alcune norme al fine di eliminare le situazioni anomale che ancora esistono. È ben assurda la tesi di sciogliere l'ente gestione, di assumere personale avventizio, di utilizzare personale di un altro ente, anche

se preparato — e di ciò dobbiamo dare atto — perché tutto questo ha creato malcontento e complicato le cose. Credo che non si debba più ricadere negli errori del passato e che si debba costituire un organico del personale, attribuendo ad esso uno stabile *status* giuridico ed economico.

Circa l'articolo 37, noi chiederemo, quando esso verrà al nostro esame, qualche chiarimento e presenteremo un emendamento in materia di assunzione degli ispettori regionali. Sia ben chiaro che si tratta degli ispettori assunti dall'I.N.A. e non degli incaricati, di personale in pensione proveniente da altre amministrazioni e che potrebbe trovare occupazione nella nuova gestione.

Ho conosciuto ingegneri pagati ad ore come i portabagagli delle stazioni. Non vi è dubbio che questo non deve più ripetersi e che occorre trovare la possibilità di una strumentazione dell'organico del personale, in modo che questo possa sempre più essere qualificato al servizio di un ente che non ha certamente esaurito i suoi compiti con l'attuazione del programma di costruzione di alloggi per i lavoratori. Vi sarà quindi sempre la possibilità di collocare tale personale.

Se prima dell'approvazione di questo disegno di legge si fosse attuato uno degli istituti fondamentali previsti dalla nostra Costituzione, cioè l'ordinamento regionale, avremmo oggi la possibilità di operare il decentramento di compiti e avremmo avuto anche la possibilità di istituire organi di controllo più adeguati e rispondenti alle necessità e, quindi, più efficienti. Poiché abbiamo previsto nel disegno di legge in esame l'istituzione di organi provinciali da affiancare agli I. A. C. P. per l'espletamento della gestione straordinaria del piano decennale, con l'attuazione dell'ordinamento regionale avremmo potuto realizzare forme di collaborazione più efficienti e snelle.

Già altre volte ebbi occasione di esprimere questo concetto. Non si può realizzare un piano di edilizia popolare, sia pure di modesta portata, senza la collaborazione degli enti locali, senza la partecipazione alla sua realizzazione dei comuni, delle province e, se fossero istituite, anche delle regioni, perché anche nelle regioni si possono attuare i programmi dei nuovi insediamenti e degli investimenti dell'edilizia popolare.

Nella mia qualità di cooperatore desidero richiamare infine l'attenzione del Governo sulla partecipazione della cooperazione all'attuazione del piano in due direzioni: come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

cooperazione per la costruzione della casa e come cooperazione edificatrice. I nemici della cooperazione e gli amici della speculazione, quando sentono parlare di cooperazione, si richiamano alle situazioni poco decorose verificatesi nel nostro paese in questo campo. Ma se un rimprovero va fatto, esso non deve essere rivolto ai cooperatori onesti. Gli organi di polizia e gli organi giudiziari esistono proprio per mettere in luce tutti gli atti disonesti che vengono compiuti. Ed allora perché non intervengono per far luce e per colpire i veri responsabili? Se lo si facesse, state pur certi che non sarebbe coinvolta quella cooperazione della quale tutti, anche voi della maggioranza, da anni parlano. Anch'io, se fossi a conoscenza di qualche episodio di disonestà, non esiterei a denunciarlo. Ma non è lecito a nessuno condannare tutta una organizzazione che ha dato prove veramente molto serie, sol perchè in qualche caso sono stati commessi abusi. Sia con l'impiego dei fondi della legge n. 408, sia con la realizzazione del secondo piano settennale dell'I. N. A.-Casa, si è avuta la dimostrazione che là dove hanno operato le cooperative, le vere cooperative, sono state realizzate le migliori e più belle costruzioni a minor costo, nell'interesse dei lavoratori.

Ho letto la polemica svoltasi al C. N. E. L. contro le cooperative che compiono speculazioni. Ma per reprimere tali attività devono operare, i carabinieri e la polizia, non certo per bastonare gli operai che scioperano. Intervengano questi organi con decisione per stroncare ogni attività speculativa! Si dice che vi è una cooperazione che non offre garanzie. Ma se così è, la si deve individuare e colpire applicando le disposizioni di legge vigenti.

Vi è stata una cooperazione nel campo dell'edilizia che ha dato ottima prova di sé con la costruzione di case decorose a tutto vantaggio dei lavoratori assegnatari. Questa cooperazione deve evidentemente essere incoraggiata. Allo stesso modo deve essere consentita una partecipazione in forma competitiva della cooperazione di produzione e lavoro in maniera più larga che per il passato. Ciò tornerebbe di utilità generale, anche in senso calmieratore.

So che nel disegno di legge è prevista qualche norma in questo senso: essa però non è sufficiente a realizzare quell'incremento che queste due forme cooperative devono avere.

Concludendo, riconfermo l'impegno del nostro gruppo a che la legge vada avanti,

nella fiducia che da parte del Governo seguiranno altri provvedimenti intesi, se non a dare soluzione immediata, almeno ad avviare alla definizione uno dei problemi fondamentali dello sviluppo dell'economia e del miglioramento delle condizioni dei lavoratori nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le relazioni ampie e complete con i commenti e con le valutazioni di ordine politico generale con le quali i relatori hanno voluto accompagnare il disegno di legge in esame lasciano poco spazio a considerazioni nuove nonché ad argomenti originali riguardanti il merito del provvedimento.

Non è a dirsi con ciò che la materia non meriti una più ampia discussione. Anzi, se vi è un rammarico in me è che il dibattito ampio, appassionato, che si è svolto prima in Commissione e poi nel Comitato ristretto e da ultimo di nuovo nelle due Commissioni riunite non abbia avuto quella larga pubblicità che veramente esso avrebbe meritato. Ora siamo ad un momento difficile e non v'è chi non veda come l'attenzione del Parlamento sia rivolta altrove. È quindi auspicabile che altri in futuro possano riprendere la materia, la possano dibattere ed ampliare affinché appaia nelle linee fondamentali non soltanto il motivo ispiratore di questa legge, ma perché tutto il grave e grande problema dell'edilizia popolare possa essere affrontato in tutta la sua ampiezza.

Abbiamo vissuto anni in cui si sono manifestati due fenomeni, direi più esattamente due circostanze diverse. Da un lato si è imposto in modo quasi prepotente il problema dell'abitazione per i ceti più popolari del nostro paese. Famiglie, che in passato non avrebbero mai pensato di affrontare il problema della casa, con sforzo e sacrificio l'hanno ora affrontato. D'altro canto si è rilevata una mancanza di leggi in materia, e principalmente la lacuna di una legge generale sulla edilizia popolare.

Il problema della casa, dicevo, è stato avvertito in proporzioni sempre più vaste, via via che sono migliorate le condizioni economiche e sociali nel nostro paese. Alle esigenze primarie dell'alimentazione, del vestiario, per i più ha fatto seguito immediatamente l'esigenza della abitazione. L'idea della casa decente, della famiglia che potesse sottrarsi finalmente alle condizioni di promi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

scuità a cui era stata condannata da anni, ha illuminato di speranza parecchie famiglie italiane. E a mio giudizio va sottolineato il fatto che, nonostante si sia manifestata sempre più largamente questa esigenza, è apparsa tuttavia nella sua realtà la grave condizione delle abitazioni, non solo delle zone rurali, ma anche dei centri urbani. L'esigenza di una vera e propria bonifica delle abitazioni permane tuttora, e ci induce ad affermare con sicurezza che il problema dell'edilizia popolare non potrà avere una soluzione rapida e immediata ma dilazionata nel tempo, e contemporaneamente richiederà nuovi interventi dello Stato. Criticare quello che si è fatto, con l'occhio di chi, dinanzi ad un grande sforzo di costruzione di abitazioni, osserva soltanto le lacune che possono apparire nella pratica attuazione, è — diciamolo pure — molto più facile che non l'azione concreta, positiva, coerente di chi ha dato mano a questa grande opera di costruzione di abitazioni popolari nel nostro paese.

Vi è stata, ho detto, una deficienza di leggi generali, La nota legge n. 408, la cosiddetta legge Tupini, che non è stata più rifinanziata ha determinato l'arresto di un certo tipo di sviluppo dell'edilizia, ma soprattutto ha posto fine ad una certa tendenza volta alla costituzione di cooperative. Questa, purtroppo, è stata una deficienza che ci auguriamo possa essere al più presto superata. Tuttavia non voglio ampliare il tema: questi due argomenti richiederebbero un esame così ampio che finirebbero per diventare il motivo centrale del mio intervento.

Intendo semplicemente tentare, più che una sintesi, una sottolineatura dei principi e dei motivi dominanti sui quali si è incentrato il dibattito, avendo io avuto l'onore e la soddisfazione di presiedere il Comitato ristretto delle due Commissioni riunite, che ha lavorato quasi ininterrottamente ed assai profondamente per sei mesi, anche se, come sempre capita ai Comitati ristretti, nell'ombra e senza pubblicità.

Ora mi preme sottolineare inanzitutto il tono generale delle discussioni svoltesi nel Comitato e nelle Commissioni. Permangono, è vero, alcuni contrasti e sfumature: il collega De Pasquale ha voluto, ad esempio, portare qui una nota, ispirata ovviamente all'ideologia del suo partito, fortemente critica, pur concludendo che il gruppo comunista approverà il disegno di legge. Però non va dimenticato che lo spirito che ha animato tutti i componenti del Comitato ristretto non è

stato uno sterile spirito critico, e neppure uno spirito improntato a faziosità o un metodo ispirato ad ostinazione. Si è cercato veramente di cogliere dalla esperienza, e quindi anche dalla critica, quanto di buono poteva essere indicato. Quindi, ci si è sforzati di improntare l'operato del Comitato stesso ad una vera e propria collaborazione fra quanti desideravano cooperare per la migliore soluzione legislativa dei problemi che obiettivamente si ponevano.

Questo tono generale ha portato praticamente a formulare proposte del tutto innovative (che ho avuto l'onore di presentare personalmente) ed originali rispetto al testo del provvedimento e che coglievano alcune indicazioni espresse dal dibattito. Quella, ad esempio, di istituire la gestione speciale nell'ambito degli istituti autonomi per le case popolari non è una innovazione legislativa, ma il richiamo ad una norma vigente ed altresì la garanzia di un controllo effettuato con una visione plastica, immediata dello sviluppo dell'attività nell'ambito di ogni istituto autonomo rispetto all'imponente programma che il disegno di legge in esame postula. Così anche la partecipazione dei lavoratori per questa parte all'amministrazione della gestione negli istituti autonomi case popolari è un principio che ha tratto origine proprio dalla volontà di ricercare il meglio nella esperienza pratica e di applicarlo bene nel futuro. Lo abbiamo fatto senza preconcetti e torna ad onore dei gruppi della maggioranza l'aver saputo cogliere, da qualsiasi settore venissero formulate indicazioni valide, il meglio nella impostazione della legge, in modo che la stessa risultasse veramente la più rispondente alle esigenze del momento.

Ma, oltre a questo tono generale, deve essere sottolineato un complesso di argomenti che meritano di essere ricordati. Primo argomento: questo è un programma settoriale che trova il suo finanziamento nel contributo delle categorie produttrici. È e rimane un programma settoriale, che deve essere coordinato con gli altri programmi, ma non può ovviamente essere considerato il programma che deve soddisfare le esigenze popolari generali più vaste della abitazione in tutto il nostro paese; deve essere coordinato con altri interventi, non può logicamente sostituire i necessari interventi dello Stato per soddisfare bisogni collettivi. Mi pare che una siffatta impostazione sia stata praticamente accettata da tutti: su di essa va posto l'accento perché si tenga presente che il provvedimento in oggetto non tende a soddisfare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

interessi di natura generale, ma che essendo stato reperito il finanziamento in alcuni settori, il disegno di legge deve soddisfare in via primaria le esigenze di alcuni settori, senza sfuggire, logicamente, a quel giusto coordinamento con iniziative di altra natura che lo Stato in materia di edilizia dovrà assumere.

In secondo luogo, concorrendo i lavoratori, con i loro contributi al finanziamento, alla realizzazione del programma edilizio decennale, questa legge deve consentire alle organizzazioni che più direttamente rappresentano i lavoratori di esercitare un controllo costante e permanente nell'attuazione della legge. Da qui quella indicazione tradotta in un articolo della legge che prevede la composizione degli organi amministrativi con rappresentanza adeguata delle organizzazioni sindacali. Tale larga maggioranza alle organizzazioni sindacali che rappresentano i settori impegnati nella contribuzione, non è diretta ad imporre visioni di parte o soluzioni settoriali, ma a controllare ed a sovrintendere in modo opportuno e pieno all'amministrazione di fondi che provengono da determinati settori e non dalla collettività.

Sono state anche ridotte le rappresentanze di alcuni ministeri. Non si adombrino i ministri interessati se qualche loro funzionario non farà più parte del comitato preposto all'elaborazione del programma decennale. Non si vuole con ciò rinunciare ad utilizzare elementi competenti, né ignorare alcuni settori della pubblica amministrazione; né tanto meno si vuole rifiutare la collaborazione e l'esperienza di alcun ministero in grado di dire la sua parola in materia. Con tale norma abbiamo inteso perseguire soltanto una esigenza di snellezza; e, come è vero che abbiamo garantito la rappresentanza dei ministeri più direttamente interessati, è del pari incontrovertibile che il Governo — e gliene diamo atto — non ha posto limitazioni alla proposta formulata dal Comitato ristretto. Forse mai come in questo caso la Camera ha proceduto con la massima autonomia e libertà di giudizio. Raffrontando l'originario testo del Governo con quello predisposto dal Comitato ristretto si arriva alla conclusione non già che la Camera abbia rovesciato il bambino nella culla, ma che essa veramente ha cercato, pur tenendo conto di tutte le indicazioni, di cogliere dall'esperienza pratica il meglio da travasare in questo disegno di legge.

Pertanto anche l'eliminazione della rappresentanza di alcuni ministri dal comitato

centrale non deve essere guardata con sospetto, ma tenendo presente lo spirito con cui il Comitato ristretto ha operato.

Terzo argomento: pur mantenendo questo piano il carattere e la natura di un intervento settoriale, esso non intende sfuggire alla esigenza, da vari settori sottolineata, di conformarsi ai canoni della moderna urbanistica. Si è voluto, cioè, evitare di ricadere nell'errore di costruire case isolate, non dotate di necessari servizi, non inquadrare in un determinato programma. In proposito mi rimetto *in toto* alle acute osservazioni del relatore onorevole Ripamonti. D'altronde, l'osservanza di certi criteri urbanistici non dovrà comportare nel futuro un rallentamento o una maggiore onerosità nei costi delle costruzioni, ma semplicemente dovrà significare operare in senso moderno, attuale e corrispondente alle indicazioni che sul piano scientifico e su quello sociologico vengono da più parti fornite.

Dobbiamo pertanto dare atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici che nel corso del dibattito egli, di fronte ai nostri rilievi, ha rinunciato a certe sue indicazioni iniziali; ma è del pari logico che egli ci abbia chiesto che nella legge si confermasse che la vigilanza sotto il profilo tecnico rimane affidata al Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda l'attuazione dei piani, giacché se anche abbiamo sostenuto che si tratta di un programma settoriale, non è meno vero che si tratta di un programma sociale, che dovrà corrispondere alle esigenze fondamentali dei contribuenti.

Quarto argomento: caratteristica di questo nuovo programma deve essere l'assoluta rapidità di adeguamento alle nuove situazioni. Il piano, cioè, deve essere obiettivo e rispondere a caratteristiche ed esigenze ben precise, soddisfare bisogni che via via si pongono, sfuggendo alle mutevoli esigenze politiche, corrispondendo invece a ben delineate ed esatte necessità di ordine sociale. Tale aspetto va sottolineato. Noi abbiamo voluto introdurre nell'articolo 38 una delega legislativa che sotto il profilo costituzionale ha destato qualche perplessità, ma pare che vi sia buona disposizione a sopirle. In presenza di una mutevole situazione dobbiamo disporre di uno strumento agile.

Ci trovavamo di conseguenza di fronte all'esigenza non già di un regolamento stabile e permanente, di norme definitive, di quelle norme che non vengano modificate nel corso di un decennio, ma di una elasticità, di quella elasticità che purtroppo la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

amministrazione pubblica o parapubblica frequentemente dimostra di non possedere. Ed abbiamo voluto, attraverso i richiamati principi, raccomandare soprattutto che non ci si fossilizzi in situazioni che oggi esistono e domani potrebbero non sussistere più; abbiamo voluto raccomandare che il programma si adegui alla situazione perché sempre meglio risponda agli scopi che la legge si prefigge.

Quinto argomento: la legge ha voluto nel modo migliore assolvere all'esigenza di snellezza e di tempestività nell'esecuzione del programma che da vari settori è stata sottolineata. L'intervento dello Stato anche nel settore dell'edilizia popolare, o meglio, prevalentemente nel settore dell'edilizia popolare, potrà subire non dico un fallimento, ma determinare generale insoddisfazione se non riuscirà ad essere un intervento dotato di quella snellezza e di quella tempestività che sono particolarmente necessarie. In seno alle Commissioni riunite sono state ricordate le vicende del passato, attribuibili a tutti ed a nessuno. Si è parlato di progetti per la costruzione di 10-12 appartamenti che dovevano obbligatoriamente arenarsi per più mesi presso gli uffici centrali della gestione. Il regolamento era quello, ma praticamente si trattava di un complesso di difficoltà alle quali in via principale potrà supplire, secondo questa impostazione, l'ampio decentramento che si è configurato: non più, dunque, approvazioni accentrate presso la direzione centrale, non più quell'accentramento eccessivo nelle decisioni minime! Chi non ricorda come in alcuni casi la costruzione di un muro, di una parete, l'allargamento di un cortile o la costruzione di una stanza doveva essere sottoposta al comitato preposto all'attuazione del piano I.N.A.-Casa, cosicché, quando arrivava l'autorizzazione, potevano già essere mutate le esigenze stesse che avevano suggerito di apportare modifiche?

Queste vicende ci auguriamo non abbiano a ripetersi. Signori ministri, spetterà principalmente a voi, vigilando l'uno per la parte sociale e l'altro per quella tecnica sulla nuova Gestione, di evitare che queste pastoie si ripetano. La mia invocazione, che riecheggia il voto espresso da tutti i componenti del Comitato ristretto, è diretta a coloro che saranno addetti alla nuova gestione, al personale: e cioè che, per una ragione non voglio dire di esistenza (nel senso di creare per se stessi ragioni di lavoro che altrimenti non esisterebbero), ma a volte per uno squisito senso di controllo e di ricerca della legittimità

in ogni minimo atto, non si vada a creare un complesso di complicazioni e di pastoie che non sono necessarie. Se non vogliamo creare nel paese la generale convinzione che lo Stato non dev'essere più chiamato in causa quando si vuole seriamente realizzare qualche programma nel campo edilizio, una ricerca di semplificazione dovrà dare veramente conforto a quanti hanno scelto la strada del decentramento, nel senso che si possa anche arrivare ad una rapida attuazione di questo programma entro tempi che dovranno essere rispettati. In questo senso vi è da sperare che anche negli istituti autonomi per le case popolari agiscano in modo corrispondente a siffatte esigenze. È vero che noi decentriamo, ma è anche vero che negli ultimi tempi presso gli istituti autonomi per le case popolari è andata allignando una determinata mentalità, che considera quegli organismi non già destinati a soddisfare esigenze di abitazioni popolari, ma esigenze diverse, operando per la cosiddetta edilizia « non di lusso » (definizione molto elegante per indicare una via di mezzo fra l'edilizia popolare e quella di lusso); edilizia non di lusso che, con finanziamenti particolari, impegna in molti casi e in varie province (e non solo nella mia provincia di Cremona, dove pure il fenomeno si è verificato) gli istituti autonomi, che sono assorbiti nella loro struttura, nei loro organi dirigenti e nei loro consigli d'amministrazione dall'esecuzione di questi programmi a scapito della realizzazione di alloggi popolari. Per evitare il ripetersi di siffatti inconvenienti abbiamo predisposto il disegno di legge in oggetto e, andando incontro ad un'istanza avanzata dal relatore per la Commissione lavoro, si è voluto introdurre nei consigli di amministrazione degli I.A.C.P. la rappresentanza dei lavoratori, pensando che tale rappresentanza abbia maggiore sensibilità al problema dell'edilizia popolare e che gli istituti rivolgano la necessaria attenzione ad un programma in tal senso formulato.

Sarà necessario in futuro procedere al riordinamento degli statuti che oggi disciplinano la vita degli I.A.C.P., in corrispondenza alle esigenze di una società che si trova in condizioni nuove rispetto a quella nella quale gli istituti hanno trovato origine e vita.

Sesto argomento. Le iniziative di singoli e di cooperative devono essere incoraggiate. Nell'ambito della gestione il piano di rotazione avrebbe potuto acquisire le caratteristiche di una gestione a sé e avrebbe potuto condurre a deformazioni rispetto al programma generale. Il Comitato ristretto ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

ritenuto perciò di accogliere la proposta di soppressione del fondo di rotazione, ma non si è voluto scoraggiare l'iniziativa dei singoli e delle cooperative.

Esistono perplessità, che condivido, anche per quanto riguarda il finanziamento per l'acquisto di alloggi già costruiti. Anche se in Comitato si è concluso di non modificare l'articolo che prevede i mutui per gli acquisti, io non sono entusiasta di questa parte del provvedimento. Quello che dobbiamo incoraggiare è l'iniziativa dei singoli e delle cooperative a fare uno sforzo per costruire la casa attenendosi a determinati criteri. E questo è stato sancito. Io non aderisco alla impostazione dell'onorevole De Pasquale; mi preme che vi sia un incoraggiamento affinché, in forma singola o cooperativistica, i lavoratori provvedano a darsi un'abitazione.

Settimo argomento. Le Commissioni a larga maggioranza si sono orientate verso il sistema dell'assegnazione della casa in proprietà anziché in locazione, anche per non costituire nelle mani degli istituti autonomi per le case popolari enormi patrimoni, la cui amministrazione sarebbe divenuta complessa.

La casa in proprietà, al di là dell'aspetto economico che assume per il singolo, ha anche per noi un significato profondamente sociale, politico e umano. Chi abita una casa propria si sente nel pieno esercizio della sua libertà, sente di avere qualche cosa che si è costruito pietra su pietra con il sacrificio proprio e della propria famiglia. Si tratta di una esigenza moderna di grande importanza sociale, umana e politica.

Ottavo argomento: l'esigenza di controlli severi perché non si verificchino abusi. Sono d'accordo che la vigilanza tecnica sia affidata al Ministero del lavoro: essa dovrà essere esplicita in maniera fervida ed impegnativa. Il cittadino deve avere la certezza di trovare nell'amministrazione pubblica chi sappia tutelare i suoi interessi, senza che tale vigilanza si traduca in pastoie, in complicazioni, in particolarismi che fanno perdere di vista i grandi problemi, arrivando magari a perdere tempo per decidere se debba essere cambiata una serratura mentre sarebbe stato più conveniente sostituire l'intera porta, per evitare un danno maggiore. Questa vigilanza, insomma, non deve costituire motivo di continui ritardi ed intralci. Non si deve ripetere, per il programma decennale che ci accingiamo ad approvare, l'esperienza negativa della legge per la costruzione di case

per i lavoratori agricoli, provvedimento certamente di notevole rilievo sul piano sociale e politico ma che è rimasto finora inoperante per una serie di ritardi e di complicazioni. Non voglio qui muovere appunti ai vari ministeri o al Comitato ristretto che si sono interessati al problema né a organismi rispettabili come il Consiglio di Stato e la Corte dei conti, ma è certo che nell'interpretazione della legge non si è tenuta presente la *mens legis*, quale risultava chiaramente dagli atti parlamentari (che però, evidentemente, non sono stati in alcun modo tenuti presenti e forse nemmeno conosciuti). Né alcun rimprovero può essere mosso al Parlamento, anche perché quel testo era stato redatto con la collaborazione degli uffici legislativi di ben tre ministeri.

Resta il fatto che, nonostante la volontà di un ampio decentramento e di uno snellimento delle procedure chiaramente enunciate dal legislatore, in tutta Italia non si vede ancora neppure un muro delle case per i lavoratori agricoli! Non vorremmo che situazioni del genere si ripetessero: ecco perché condivido le preoccupazioni di alcuni colleghi che vedono con sospetto, al di là di ogni valutazione giuridica, qualsiasi riferimento a « vigilanze » o a « controlli », nel timore che ciò possa comportare una serie di complicazioni e di ritardi ingiustificati. Con ciò, onorevole ministro, non intendo muoverle alcuna critica, ma solo sottolineare un'esigenza largamente avvertita dalla Camera.

Parlando nella storica piazza di Soresina, l'onorevole Fanfani (dopo l'intervento dell'ex presidente della Corte costituzionale onorevole Cappi) ebbe a dire di non riconoscere più, in quello che divenne poi il piano I.N.A.-Casa, il bambino che egli aveva messo nella culla nel 1949... L'iniziale progetto dell'allora ministro del lavoro trovò infatti al Senato una inadeguata rispondenza e venne sostanzialmente modificato. Venne poi la proroga del piano settennale e oggi siamo di fronte al nuovo piano decennale, che rappresenta, per così dire, il pronipote del piano Fanfani del 1949; e se l'onorevole Fanfani non ha riconosciuto come suo il primo figlio, certamente non riconoscerebbe come legittimo discendente neppure l'attuale pronipote. (*Si ride*).

Ritengo però che almeno in parte lo spirito informatore dell'originario progetto sia presente anche nel provvedimento in esame. Mi auguro pertanto che il provvedimento possa essere tradotto in legge ed il piano possa essere realizzato, grazie anche alla col-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

laborazione positiva del personale, le cui oneste e moderate richieste possono e devono venire tenute presenti. Il personale, che ha collaborato a rendere attiva e proficua quella gestione, potrà contribuire ancora a migliorare e a rendere più efficiente anche questo nuovo meccanismo.

Pertanto il gruppo della democrazia cristiana esprime il suo plauso a tutti coloro che hanno operato per presentare questo disegno di legge: al Governo in primo luogo, ai relatori, a tutti coloro che hanno contribuito con la loro esperienza all'elaborazione del provvedimento. Il gruppo della democrazia cristiana formula il voto che il provvedimento sia approvato nel testo sottopostoci con gli ulteriori perfezionamenti possibili e già annunciati, e che il Senato non abbia a ritardarne l'approvazione. Quale grave iattura sarebbe per noi se non riuscissimo ad approvare entro i primi di marzo questo disegno di legge! Ci troveremmo nella condizione di ripetere quanto è già accaduto all'inizio del secondo settennio di attività della gestione I. N. A.-Casa, quando andavano accumulandosi i miliardi, crescevano le esigenze abitative e non si era in grado di far corrispondere a tali richieste una congrua attività costruttiva.

Ci auguriamo che una simile congiuntura non si ripeta. Purtroppo ciò in parte già si verifica perché programmi non saranno immediatamente formulati. Mi auguro però che l'impegno di tutto il personale della nuova amministrazione, l'impegno di tutti, rinvigoriti dall'esperienza e dalla volontà di operare, dalla passione profusa in un'attività squisitamente sociale possa determinare un acceleramento dei tempi di esecuzione del programma costruttivo.

Il Parlamento italiano può essere giustamente lieto di avere dato non ai lavoratori, ma al paese uno strumento per sanare questo grave problema dell'edilizia, per far crescere ancora nelle famiglie la speranza di una casa decente e degna. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche dei relatori e dei ministri.

#### Annunzio di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** È stata presentata la seguente proposta di legge:

**CAIATI** ed altri: « Reclutamento straordinario di capitani in servizio perma-

nente effettivo dell'arma dei carabinieri » (4439).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazioni in Commissione.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

##### dalla IV Commissione (Giustizia):

**COLITTO:** « Modifica dell'articolo 49 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, riguardante l'istituzione della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori » (1011); **PALAZZOLO:** « Modifiche alla legge 8 gennaio 1952, n. 6, sull'istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (*Urgenza*) (2632); **BOIDI** ed altri: « Nuove norme in materia di previdenza e di assistenza forense » (3701) e **SPADAZZI:** « Previdenza e assistenza per i patrocinatori legali » (4048), *in un testo unificato e con il titolo:* « Modifiche alla legge 8 gennaio 1952, n. 6, sull'istituzione della Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (1011-2632-3701-4048);

##### dalla VIII Commissione (Istruzione):

**ROMANATO** ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1961, n. 831, ai fini della compilazione delle graduatorie per il passaggio in ruolo del personale insegnante » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (3993-B);

**CARCATERRA:** « Modificazione all'articolo 17 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (4250), *con modificazioni*;

##### dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

**ALESSANDRINI** ed altri: « Disposizioni per l'ammissione a contributo della spesa per la sistemazione delle strade classificate provinciali anteriormente all'entrata in vigore della legge 12 febbraio 1958, n. 126, o non comprese nei piani di cui all'articolo 16 della legge stessa » (4392), *con modificazioni*.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere quali iniziative intenda prendere allo scopo di adeguare alla realtà del momento il divieto del cumulo del trattamento ordinario, non privilegiato, di quiescenza di importo superiore a lire 50.000 mensili fino all'aprile 1952 e successivamente a lire 60.000 mensili (in caso di trattamento a carico dello Stato, degli enti locali e degli enti parastatali), che ora rappresentano limiti assolutamente inadeguati.

(5350)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del gravissimo ritardo occorso nella pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste contenente norme per il funzionamento della commissione centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici emesso in data 15 ottobre 1962 e pubblicato soltanto il giorno 8 gennaio 1963.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Presidente del Consiglio intenda adottare per ovviare alle gravi conseguenze dell'inammissibile ritardo ed i provvedimenti che intenda adottare nei confronti dei responsabili.

(5351) « GOMEZ D'AYALA, MAGNO, GRIFONE, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se il direttore della Banca d'Italia di Cosenza ha informato gli organi di vigilanza sulla circostanza, da più tempo nota, del pagamento, deliberato e già effettuato dal consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Calabria, degli onorari dovuti dal presidente dell'istituto agli avvocati che lo hanno assistito nelle sue personali vicende giudiziarie conclusesi in modo disastroso per lui ma anche, purtroppo, con conseguenze negative per il prestigio dell'istituto che è il più importante della regione; e per conoscere quali istruzioni siano state o verranno date dagli stessi organi di vigilanza per ottenere il recupero delle somme fatte indebitamente sborsare alla Cassa di Risparmio.

« Per sapere infine se dopo il nuovo e senza precedenti episodio che però conclude in modo significativo una pratica amministrativa da oltre dieci anni instaurata dalla presidenza in carica, non intendano provvedere senza altri indugi alla nomina dei nuovi organi di presidenza in modo da restituire, finalmente, la Cassa di Risparmio alle sue tradizioni di buona e corretta amministrazione.

(5352)

« MANCINI, PRINCIPE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere l'elenco nominativo dei cittadini di Pagoviano i quali, dopo il terremoto dell'agosto 1962, hanno ricevuto assistenza, sotto qualunque forma e di qualsiasi provenienza, tramite l'amministrazione comunale o l'E.C.A.; e per conoscere altresì, per quanto concerne assistenza in denaro, le somme complessivamente ricevute da ciascun cittadino assistito.

(27720)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare il prefetto di Benevento contro il sindaco di Pago Veiano, il quale ha fatto deperire cinquanta quintali di farina lattea, per non averla tempestivamente distribuita alla popolazione duramente colpita dal terremoto del 21 agosto 1962, e non ancora ha proceduto all'assegnazione di un residuo quantitativo di biancheria per letti.

« L'interrogante fa rilevare che già altre volte ha segnalato lo spirito settario e fazioso del predetto sindaco ed il compiacente silenzio del prefetto di Benevento.

(27721)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali ragioni, mentre tutte le direzioni generali del Ministero delle finanze si sono avvalse, con un criterio unitario, della facoltà prevista nell'articolo 37 della legge 19 settembre 1962, n. 959, attribuendo un quinto di posti in soprannumero ai graduati nei concorsi per l'ammissione nelle qualifiche iniziali dei ruoli indetti posteriormente al 1° luglio 1958, la direzione generale delle tasse ed imposte indirette sugli affari si rifiuta di adeguarsi al criterio generalmente adottato dalle altre direzioni, determinando così una ingiusta di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

scriminazione nei confronti dei graduati nei concorsi relativi al suo settore che si trovano nelle condizioni previste per poter beneficiare della disposizione del citato articolo.

(27722) « SCHIANO, CONCAS, FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere da chi e in base a quali criteri è stata disposta l'assunzione come bidello, presso la scuola media statale di Carmiano in provincia di Lecce del signor Calcagnile Noé, il quale non solo ha già l'età di 56 anni, non ha mai fatto neanche il militare e trovavasi occupato quale guardia municipale aggregata, ma non presenta alcun'altra benemerita oltre quella di essere sfacciatamente protetto da locali gerarchi democratici cristiani. Per favorirlo, infatti, è stata violata palesemente la legge ed è stata commessa una grave ingiustizia, specialmente a danno di alcuni cittadini dello stesso comune, quali Mario Carlà, Americo Murrone ed altri, che per essere mutilati di guerra od invalidi militari avrebbero avuto diritto alla preferenza.

« L'interrogante chiede ancora di conoscere quali provvedimenti saranno adottati, con quella sollecitudine che le circostanze richiedono, per porre riparo non solo all'abuso sopra denunciato ma anche agli altri consimili che si vanno verificando nella zona con sempre maggiore frequenza e che non possono essere tollerati neanche in periodo preelettorale.

(27723) « DANIELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale norma di legge, con telegramma del 12 dicembre 1962 diretto al provveditore agli studi, ha autorizzato l'esonero dall'obbligo di servizio per gli insegnanti delle scuole statali, che intendano partecipare ad un corso di studi per aspiranti presidi, organizzato dall'U.C.I.I.M. per il periodo 19-29 gennaio 1963; per conoscere, altresì, se non ritenga una violazione delle norme costituzionali l'aver regolato con provvedimento ministeriale una materia così delicata — com'è quella dell'aggiornamento degli insegnanti — che non può essere disciplinata se non in base a precise disposizioni legislative.

(27724) « SCIORILLI BORRELLI, SERONI, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale intervento egli intenda disporre perché cessi

finalmente lo stato di vergognoso abbandono nel quale versa il cimitero di Gimigliano (Caltanzaro), privo finanche di una strada di accesso.

(27725) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per portare il porto di Ancona all'efficienza necessaria per adeguarlo al suo aumentato traffico e, in particolare, per dare concreto inizio alle seguenti, indispensabili ed indilazionabili opere:

1°) aumento dei fondali di tutto il bacino portuale e in particolare portare il fondale a — 10 alle banchine commerciali 1, 2, 3, 4, 19, 20, 21, 22;

2°) rafforzamento delle banchine 19 e 20 per potere accogliere natanti con pescaggio fino a 10 metri;

3°) costruzione della stazione marittima per raccogliere i passeggeri che nel prossimo anno e con il nuovo capolinea della linea per Israele passeranno da 12 mila a circa 50 mila.

(27726) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore del comune di San Luca (Reggio Calabria), situato in una delle zone più depresse della Calabria, il quale attende da circa dieci anni il finanziamento delle seguenti opere pubbliche: rete idrica, fognature, mattatoio, cimitero, mercato coperto, strade interne ed edificio municipale.

(27727) « FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, ciascuno per la propria competenza, per sapere se siano a conoscenza delle difficoltà e dei gravi inconvenienti conseguenti al mancato completamento delle opere nel porto di Capri, a suo tempo deliberate in considerazione delle gravi difficoltà in cui si svolge il traffico sulle banchine di Capri e quindi le attività più importanti dell'isola. Chiedono ancora di sapere se siano a conoscenza del continuo progressivo deterioramento di dette opere parzialmente eseguite ed in gran parte inutilizzabili. E se pertanto non ritengano intervenire concretamente, con l'urgenza del caso, per il proseguimento e completamento di dette opere che tra l'altro tendono a migliorare la funzionalità dei servizi di approdo.

(27728) « SCHIANO, BOGONI, FABBRI, SAMMARTINO, VALIANTE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno dare tempestive e immediate istruzioni agli uffici contributi agricoli unificati perché non assumano come perentorio il termine del 31 gennaio 1963 previsto dalla nuova legge che eleva i minimi di pensione per i coltivatori diretti e i mezzadri, per la presentazione delle denunce aziendali, per cui sia possibile agli interessati agire con agevole respiro di tempo.

(27729)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda intervenire presso gli organi periferici competenti al fine di sollecitare la definizione della pratica e l'approvazione del progetto per la costruzione di una stalla sociale nell'ambito del comune di Forni Avoltri (Udine), presentato dalla società cooperativa allevatori Alto Degano, auspicando quell'amministrazione comunale, nel quadro e nello spirito della legge per la montagna e del piano verde.

(27730)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del commercio con l'estero, della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno assumere immediati provvedimenti tendenti a normalizzare la situazione esistente nel settore di consumo del latte ad uso alimentare diretto e del burro, e ciò particolarmente per il superamento ormai universalmente riconosciuto, dei disposti dell'articolo 16 del regolamento sulla vigilanza igienica del latte destinato al consumo diretto, approvato con regio decreto 9 maggio 1929, n. 994; per sapere se non ritengano opportuno giungere ad una modificazione dei criteri in atto per la concessione delle licenze di importazione di burro dall'estero, così da evitare il crearsi di cartelli commerciali in legame con i più grandi produttori nazionali, aventi lo scopo esclusivo di garantirsi possibili ed alti profitti sulla produzione nazionale che sull'importazione dall'estero; per sapere inoltre se a tale fine non ritengano giusto non accogliere le proposte a suo tempo formulate dal Comitato interprofessionale lattiero-caseario, e ciò perché sotto lo specioso motivo della garanzia annuale della determinazione del prezzo fisso del burro di affioramento, si vuole giungere ad un controllo di natura monopolistica della produzione del burro ed estendere anche detta possibilità di controllo

nei settori produttivi dei formaggi cosiddetti teneri, magri e del grano, mantenendo al Comitato italiano del latte, dopo opportuna modificazione nella composizione dello stesso, con l'immissione dei rappresentanti dei ministeri interessati, il compito di promuovere lo studio dei problemi interessanti il settore che deve trovare nel presente rispondenti norme legislative tutelanti al massimo i diritti dei cittadini sia sotto l'aspetto qualitativo della produzione che del controllo dei prezzi.

(27731)

« RICCA, BABBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui il provvedimento relativo all'auspicato aumento delle pensioni ai lavoratori del mare — corrisposte dalla Cassa nazionale previdenza marinara — non abbia avuto il voluto corso.

« Gli interroganti chiedono ancora di sapere cosa si intende fare essendo per altro venuta a scadere la legge 12 ottobre 1960, n. 1183; e se, in considerazione della grave situazione in cui versano i pensionati di tale settore, frattanto non si ritenga adottare urgenti provvisori interventi.

(27732)

« SCHIANO, FABBRI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda disporre perché venga inclusa nei programmi di finanziamento della Cassa per il mezzogiorno la costruzione della strada Vazzano-Piano delle Caverre (Catanzaro), la cui necessità è vivamente sentita dalla popolazione della zona.

(27733)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere da ciascuno per quanto di competenza, in riferimento all'interrogazione del 20 dicembre 1962 n. 27491, se intendono sollecitamente intervenire affinché sia posto termine alla situazione di disagio in cui versano i dipendenti del registro italiano navale, che, in definitiva, chiedono l'aumento degli stipendi del trattamento economico del 15 per cento, come è stato praticato per categorie analoghe e similari.

« E tanto chiedono anche per tranquillizzare l'opinione pubblica preoccupata dalla situazione, data la delicata funzione che svolgono i dipendenti del R.I.N.A.

(27734)

« SCHIANO, BOGONI, FABBRI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se, in relazione ed a causa del recente provvedimento che ha disposto la soppressione della ferrovia Ora-Predazzo, non ritengano di dovere immediatamente ordinare il finanziamento e l'esecuzione dei lavori necessari per l'allargamento e la rettificazione della strada delle Dolomiti almeno nel tratto da Ora a Predazzo, giacché le difficoltà del traffico sulla detta arteria, già gravi prima del ricordato provvedimento dell'amministrazione dei trasporti, ora, e proprio per effetto del provvedimento medesimo, diverrà parossistica.

(27735)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato dello stato di disservizio esistente presso la sede provinciale della previdenza sociale di Perugia, a causa delle crescenti attribuzioni e dell'insufficiente numero di impiegati per l'espletamento delle pratiche d'invalidità e vecchiaia.

« In particolare nel corso degli ultimi 12 mesi sarebbero state presentate circa 20 mila domande di pensione d'invalidità da parte dei mezzadri e coltivatori diretti della provincia, di queste meno di 4.000 sarebbero state espletate per mancanza di medici e di impiegati amministrativi, ai quali per giunta è stato inibito perfino di effettuare prestazioni straordinarie.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro intenda intervenire presso la direzione generale dell'I.N.P.S. affinché accresca il numero dei medici e degli impiegati presso la sede provinciale di Perugia, in modo che le pratiche di pensione di invalidità e anche di vecchiaia siano espletate nei giusti termini e sia così eliminato il forte malcontento esistente tra le migliaia di lavoratori interessati, i quali, restando le cose allo stato attuale, conoscerebbero l'esito delle proprie domande fra qualche anno.

(27736)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali è stato sciolto l'ente comunale di assistenza di Rotello (Campobasso) e le ragioni, per le quali, in ogni caso, è stato nominato un commissario straordinario, mentre l'articolo 47 della legge del 1890 stabilisce che, in caso di scioglimento dell'ECA, la gestione temporanea spetta di diritto alla giunta municipale.

(27737)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, a seguito dei gravi danni arrecati dalle recenti dirotte piogge alle mura del comune di Sangemini (Terni), non ritenga necessario disporre immediati interventi finanziari e tecnici per effettuare i lavori di ripristino.

(27738)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della inammissibile situazione che si è venuta a creare nel vivaio di Fabio (comune di Vaiano, provincia di Firenze) del corpo forestale dello Stato.

« Ivi hanno lavorato, per oltre un anno, sette uomini e nove donne assunti con contratto a termine confermato di tre mesi in tre mesi. Dal 1° novembre 1962 costoro sono stati sospesi dal lavoro e sono ancora in attesa di corresponsione dei salari maturati dal mese di maggio in poi. La mancata corresponsione dei salari sarebbe dovuta alla mancanza di disponibilità dei fondi relativi da parte dell'ispettorato ed anche la sospensione del lavoro probabilmente è derivata dal perdurare di una tale situazione piuttosto che dal venir meno delle effettive necessità di mano d'opera.

« L'interrogante vorrebbe sapere se il ministro intenda intervenire per assicurare il pagamento dei salari e il ristabilimento di condizioni normali.

(27739)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1° se risponda a verità che la banca popolare siciliana (che ha sede sociale in Canicattì) non applichi, nei confronti dei suoi dipendenti le norme del contratto collettivo, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 2 gennaio 1962, n. 934;

2° quali iniziative intenda prendere perché gli organi di vigilanza degli ispettorati del lavoro competenti intervengano allo scopo di far cessare le eventuali inadempienze contrattuali lamentate (orario straordinario senza limiti e senza remunerazione, ecc.).

(27740)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è fondata la voce, sparsasi in questi giorni nel Molise, secondo la quale il presidente dell'amministrazione provinciale, avvocato Zampini, avrebbe rassegnato le dimissioni dalla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

carica subito dopo il sequestro di numerosi documenti operato dall'autorità giudiziaria nella sede di detta amministrazione, per lasciare il magistrato libero, nel modo più lato, di indagare nei confronti suoi e di coloro che nell'ottobre-novembre 1960 effettuarono le note elargizioni per l'importo di 100 milioni, in favore di comuni, enti, privati, conventi, biblioteche, circoli "Acli" e dei "3P.", ecc. del Molise.

(27741)

« AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere:

1°) quali siano i motivi che impediscono il funzionamento degli organi amministrativi dell'ente autonomo del porto a Palermo, ove urge l'esecuzione di opere e attrezzature di carattere indilazionabile;

2°) se sia a conoscenza dell'ordine del giorno sul problema, votato dal consiglio dell'ente provinciale del turismo di Palermo il 19 dicembre 1962;

3°) se abbiano fondamento le voci, secondo le quali la presidenza della regione siciliana si rifiuti di dare il parere alla nomina del commissariato straordinario per l'interferenza di un partito della maggioranza, che tenderebbe ad imporre una nomina di carattere politico ad un organismo squisitamente tecnico;

4°) se non ritenga di procedere subito alla nomina stessa, qualora la presidenza della regione persistesse nel suo atteggiamento non consono con gli interessi del porto e dell'economia isolana.

(27742) « RUSSO SALVATORE, SPECIALE, MOGLIACCI, DI BENEDETTO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, al fine di conoscere con quali provvedimenti intenda validamente e tempestivamente affrontare il problema del preoccupante aumento del costo della vita, che particolarmente incide sul potere di acquisto del salario e dello stipendio, poiché investe specificatamente il settore alimentare e dei generi di prima necessità;

se non ritiene di nessuna validità i provvedimenti adottati e, pertanto, se non ritiene di dover ricorrere a provvedimenti che abbiano la capacità di intaccare, se non rovesciare, le strutture su cui si fonda il prepotere delle forze economiche che quel feno-

meno provocarono e che, oggi, alimentano irresponsabilmente a fine di profitto;

se non ritiene di considerare le responsabilità delle federconsorzi per aver concorso ad aggravare il fenomeno dell'aumento del costo della vita;

se non ritiene che i provvedimenti governativi dell'aumento del costo delle sigarette e dei biglietti ferroviari abbia dato una spinta al fenomeno;

se non ritiene che per il risanamento finanziario dell'azienda delle ferrovie dello Stato più che con il provvedimento dell'aumento del costo dei biglietti ferroviari, che graverà sulla percentuale, alquanto ormai ridotta di cittadini, che pagano per viaggiare con le ferrovie dello Stato, bensì con l'approvazione del provvedimento che abolisce i biglietti gratuiti compresi quelli spettanti ai parlamentari, si sarebbe concorso alla soluzione del problema.

(1240) « MINASI, AVOLIO, AICARDI, BALLARDINI, CONCAS, ARMAROLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 13,50.**

*Ordine del giorno*

*per la seduta di martedì 15 gennaio 1963.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**MERLIN ANGELINA e DE LAURO MATERA ANNA:** Norme sul ricovero obbligatorio nelle sale di maternità, a carico dell'opera nazionale maternità e infanzia (O.N.M.I.), delle gestanti non abbienti nel periodo del parto e dei primi giorni di puerperio (39);

**SPADAZZI:** Disposizioni per il ricovero ospitaliero e l'intervento ostetrico gratuiti per le gestanti (3739);

**ZOBOLI ed altri:** Istituzione di sezione staccata di Corte di appello in Forlì (3590).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Liquidazione del patrimonio edilizio della gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori (3569) — *Relatori:* Ripamonti e Colombo Vittorino.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea di estradizione, firmata a Parigi il 13 dicembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (2068);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (4287);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 (*Approvato dal Senato*) (4288).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (3568);

*e della proposta di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440,

relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi ed ai bilanci preventivi (3581);

— *Relatori:* Tozzi Condivi e Belotti.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione di campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (3422);

— *Relatore:* Rampa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza.*

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NANNI ed altri: « Modifica della legge 11 marzo 1958, n. 208, concernente l'indennità di carica e il rimborso di spese agli amministratori comunali e provinciali (1031);

ARMAROLI ed altri: Indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali (733);

— *Relatore:* Mattarelli Gino.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1963

13. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione dei debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tri-

butarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

16. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---



---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI